

LXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedi	Pag. 2577
Risposte scritte ad interrogazioni:	
COLONNA DI CESARÒ: Acquisto di una stazione carbonifera nel Venezuela	2578
— Trasformazione di canoni dovuti all'ospedale di Palermo	2578
NAVA CESARE: Partecipazione dell'Italia alla Esposizione di San Francisco	2579
SANDULLI: Comuni vesuviani	2579
Interrogazioni:	
Scuola inferiore di commercio di Torino:	
COTTAFÀVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2579-81
CASALINI	2579
Estensione alle provincie della legge sulle municipalizzazioni:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2581
BOVETTI	2582
Manutenzione delle strade:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2582
BOVETTI	2582
Serbatoi e laghi artificiali:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2583
ZACCAGNINO	2583
Opere di irrigazione:	
COTTAFÀVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2585
ZACCAGNINO	2585
Porto di Sorrento:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2586-87
CUCCA	2586
Convocazione degli Uffici (Annunzio)	2587
Verificazione di poteri:	
Elezione contestata del collegio di Modugno (Abruzzese)	2587
(È convalidata)	2587
Bilancio dell'interno (Seguito della discussione):	
BONARDI	2588
PORZIO	2594
MAFFI	2596
FACCHINETTI	2607
LIBERTINI GESUALDO	2611
Relazione (Presentazione):	
MONTAUTI: Dazio sull'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone	2615

Interrogazioni:

Conflitto fra studenti e forza pubblica in Catanzaro:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	Pag. 2618
LARUSSA	2619
CASOLINI	2619

Mozioni:

Riforma dei servizi e condizione del personale del Ministero delle poste (PICCINATO)	2621
Sistemazione del personale delle manifatture dei tabacchi (MERLONI)	2621
Miglioramento delle condizioni del lavoro nelle manifatture dei tabacchi (ALTOBELLI)	2621
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2621
ALTOBELLI	2621-23
MERLONI	2621-23
Le mozioni Altobelli e Merloni sono ritirate	2624

Osservazioni e proposte:

Sull'ordine del giorno:	
CIACCI	2624
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2624
LIBERTINI PASQUALE	2624
GALLINI	2624
DARI, <i>ministro</i>	2624

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ci-mati, di giorni 15; Roi, di 8; Di Robilant, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò, « per sapere se sia vera la notizia pubblicata dalla stampa, secondo cui il Governo italiano, iniziate trattative per l'acquisto di una stazione carbonifera nel Venezuela, lascerebbe ora trascorrere la scadenza di maggio fra quel Governo e la ditta Martini, a tutto beneficio di un'altra nazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nel dicembre 1908 il Governo Venezuelano concedeva alla ditta italiana « Lanzoni, Martini e Compagni », divenuta in seguito al recesso del socio Lanzoni, « Martini e Compagni », per il termine di quindici anni a datare dall'approvazione del contratto (29 maggio 1899), la ferrovia ed il Porto di Guanta e le miniere carbonifere di Naricual, Capiricual, e Tocaropo, nello Stato di Bermudez.

« In seguito ai moti del 1899 e 1900 la Compagnia ottenne una diminuzione di canone e, dopo la rivoluzione, presentò domanda d'indennizzo per danni di 9 milioni di bolivares, ridotta in seguito a sentenza arbitrale a circa mezzo milione di bolivares.

« Nel gennaio 1905 la concessione italiana venne sequestrata dal Governo venezuelano e con sentenza della Suprema Corte di cassazione di Caracas, del 4 dicembre 1905, venne revocata la concessione stessa per inadempienza della ditta ai patti contrattuali.

« In conformità altresì al parere del Consiglio del Contenzioso diplomatico (3 marzo 1907) che giustificò l'intervento del Regio Governo in appoggio alla ditta, il Regio rappresentante in Caracas non mancò di adoperarsi continuamente per ottenere alla ditta Martini il ripristino della concessione, ma la richiesta della ditta di 5 milioni di indennizzo, oltre il ripristino rese ancor più difficile il negoziato.

« In vista di tali difficoltà, dovute anche all'importanza che i giacimenti carboniferi in parola potranno assumere colla apertura del Canale di Panama, è stato di recente autorizzato il Regio ministro in Caracas (22 aprile 1914) a fare a quel Governo, nel nome della ditta, le più ampie riserve scritte per la decadenza della concessione. Infine, con dispaccio successivo, sono state inviate al Regio ministro in Ca-

racas due diffide della ditta destinate a quel Governo, chiedenti di fare uso della proroga della concessione (articolo 12 del contratto del 1899) e l'immediata riammissione in possesso della vecchia concessione.

« Quanto all'inizio di trattative per parte del Regio Governo circa l'acquisto di una stazione carbonifera nel Venezuela, nulla è a conoscenza del Ministero degli affari esteri.

« A questo Ministero consta soltanto che nel dicembre 1898 la Regia nave « *Dogali* » che si trovava nei porti venezuelani, ebbe a sperimentare il carbone della ditta trovandolo pieno di polverino pel 70 per cento e di minor rendimento di quello di Cardiff, e che in data 12 luglio 1911 il Regio Ministero della marina ebbe semplicemente a trasmettere al Regio Ministero degli esteri un promemoria della ditta sulla vertenza in parola, per quei provvedimenti che avrebbe creduto opportuno di adottare. Con lettera poi del 9 dicembre 1913 la ditta stessa trasmetteva al Regio Ministero il riassunto di una lettera in data 21 novembre stesso anno, colla quale l'ammiraglio Viale formulava alla ditta l'augurio che la vertenza venisse presto risolta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta al deputato Colonna di Cesarò « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare di fronte alle legittime richieste e alla viva agitazione della classe dei censuisti di Baucina, reddenti all'Ospedale civico di Palermo, per la commutazione in danaro dei canoni attualmente in derrate ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Consiglio comunale di Baucina, il 12 ottobre 1913, fece voti per ottenere la commutazione in danaro e la riduzione dei canoni in frumento dovuti all'Ospedale civico di Palermo, in misura però che, di fronte agli odierni prezzi della mano d'opera, per emigrazione dei lavoratori, si ritiene eccessiva. La corrisposta attuale è di due tomoli di grano per ogni tomolo di terreno coltivato. La prefettura di Palermo, con nota 13 novembre ultimo, raccomandò al presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale, un benevolo esame della questione, e recentemente fece nuove premure in tal sen-

so. Trattasi di vertenza patrimoniale nella quale l'autorità governativa può intervenire, come è intervenuta, solo per raccomandare un'equa soluzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cesare Nava « per sapere se sia vero che si intenda di subordinare la partecipazione dell'Italia alla Esposizione di San Francisco, alla condizione che nulla venga innovato da parte degli Stati Uniti, circa il diritto di immigrazione in quel paese dei nostri connazionali anche se analfabeti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta data dal Ministero di agricoltura, industria e commercio alla interrogazione dell'onorevole Cesare Nava circa la partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di San Francisco.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio e per l'interno annunciano di aver dato, ciascuno, risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandulli, « per sapere in qual modo intendano provvedere alla sorte dei comuni vesuviani, enormemente e continuamente danneggiati dall'acqua caustica, e se non credano doveroso ridurre il tributo fondiario in considerazione della perdita raccolta ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Evidentemente il danno cui allude l'interrogante è quello prodotto dalle acque di pioggia che abbiano disciolti i gas emanati dal Vesuvio, contenenti acido cloridico e che esercitano azione caustica sugli organi teneri delle piante, determinando ustioni più o meno estese. È facile comprendere che il Ministero di agricoltura non è in grado di adottare provvedimenti preventivi o curativi contro tale avversità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFVI ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta data dal Ministero delle finanze alla interrogazione dell'onorevole Sandulli, per i danni cagionati dall'acqua caustica ai terreni dei comuni vesuviani.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Casalini al ministro d'agricoltura, industria e commercio « circa le gravi accuse formulate dal Consiglio dei professori della scuola inferiore di commercio di Torino a carico del direttore di essa, sui provvedimenti presi per accertare i fatti e sull'azione che ha svolto a tutela della dignità della scuola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non appena il Ministero ebbe sentore dell'irregolare funzionamento della scuola inferiore di commercio di Torino, dispose una accurata inchiesta, benchè questa scuola non dipenda dal Ministero d'agricoltura, se non per la sorveglianza generale, che questo ha sopra tutte le scuole delle specie, e sia invece mantenuta dal Comune, dalla Camera di commercio e dalla Cassa di risparmio.

L'inchiesta, compiuta da un egregio ispettore, concluse con proposte concrete, la cui esecuzione non è di competenza del Ministero di agricoltura industria e commercio. Però il Ministero le trasmise al Consiglio di amministrazione della scuola, il quale diede ad esse piena applicazione. Per effetto di tali provvedimenti la scuola venne chiusa.

Pare che il Consiglio di amministrazione sia intenzionato di riaprire la scuola stessa e di chiederne la regificazione: a tal fine, esso dovrà presentare apposita domanda. Ove tale domanda pervenga, il Ministero la prenderà benevolmente in esame, previo il prescritto parere dei competenti Corpi consultivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Io credo che, per valutare con esattezza la risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato, sia necessario precisare bene i fatti come si sono svolti.

Contro il direttore della Scuola inferiore di commercio di Torino il Consiglio dei professori unanime rivolse due specifiche accuse che rappresentavano, evidentemente, qualcosa di grave. La prima accusa era questa: che il direttore della scuola avesse presentato il verbale di una seduta che non si era effettivamente tenuta; e questo verbale era particolarmente importante quando si tenga conto che (seconda accusa) in esso si doveva consacrare la votazione di

esami, che forse non erano stati dati, e che, se mai, erano stati dati in modo irregolare.

Di fronte a queste due accuse specifiche e determinate il Consiglio direttivo della scuola aprì una indagine, la quale concluse in un modo completamente evasivo. Fu di fronte a questo atteggiamento che ho creduto opportuno raccomandare la questione al Ministero dell'industria e del commercio, unitamente ad altri, perchè si potesse stabilire con esattezza se la ragione era dalla parte del direttore o dalla parte del Consiglio dei professori.

L'inchiesta che fu compiuta dal professore Bonocore, mandato dal Ministero, ha assecondato che i due fatti sostanzialmente erano veri, che cioè effettivamente il direttore aveva presentato il verbale di una seduta non avvenuta e che aveva dato alcuni esami irregolarmente ad una allieva per farla entrare nella scuola. Tuttavia è risultato, lo devo dire per spirito di equanimità, come non vi fosse il dolo in questa questione, ma si trattasse di una irregolarità dovuta ad un eccesso di condiscendenza da parte del direttore.

La questione a questo punto avrebbe dovuto essere assai chiara e semplice: il Consiglio direttivo avrebbe dovuto prendere provvedimenti in base alle conclusioni del Commissario d'inchiesta mandato dal Ministero.

L'onorevole sottosegretario ha dichiarato che le conclusioni del Commissario furono accettate tali e quali.

Invece debbo osservare come ciò non sia preciso, perchè non è vero che il Consiglio direttivo abbia senz'altro applicato le proposte del Commissario governativo.

Esso invece ha creduto di prendere altro atteggiamento: da un lato si è limitato a biasimare l'operato del direttore, mentre se ne domandavano le dimissioni; in secondo luogo, invece di lasciare liberi coloro che avevano fatto il proprio dovere nel presentare il reclamo al Consiglio direttivo, punì con un mese di sospensione chi aveva preso l'iniziativa della denuncia e licenziò tre insegnanti che si erano associati al denunziante.

Ma, quello che è ancora più grave di quanto ho detto, è che sia le sospensioni che il licenziamento dei tre insegnanti furono fatti senza contestare gli addebiti, senza dar alcuna motivazione; di modo che il professore sospeso e i tre licenziati non hanno potuto sapere la ragione precisa, per

cui il grave provvedimento a loro carico ebbe luogo.

Questo modo di agire ha toccato non solamente degli interessi legittimi d'ordine economico ma ha colpito moralmente i condannati, perchè sui giornali è apparsa la notizia nuda e cruda del licenziamento, senza che nel comunicato sia stata data la motivazione del grave provvedimento.

È avvenuto di più. Uno dei colpiti ha chiesto che il Consiglio direttivo desse una spiegazione del provvedimento. Il Consiglio diede verbalmente due motivazioni: la prima, che il professore aveva ecceduto nella forma dell'accusa, che quindi aveva fatto un'accusa esatta ma troppo vivacemente formulata; la seconda che male fece a ricorrere a persone estranee perchè s'interessassero dell'andamento della scuola, all'infuori del Consiglio direttivo.

Uno degli addebiti maggiori pare sia stato questo che il professore si fosse rivolto al sindaco di Torino, che è quel rivoluzionario che tutti conoscete, a Teofilo Rossi, il quale del resto aveva il diritto di interessarsi della scuola, in quanto che il comune di Torino la sussidia.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini, la prego di concludere. Ella parla ormai da otto minuti.

CASALINI. Ho quasi finito. Mi pare che l'argomento meriti di essere prospettato chiaramente alla Camera.

PRESIDENTE. Ciò sarà benissimo; ma io devo far rispettare le norme regolamentari nell'interesse di tutti.

CASALINI. L'altra accusa rivolta al professore era d'aver interessato me a chiedere qualche provvedimento al Ministero, cosa che per me era doverosa, perchè siccome la scuola è sorvegliata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio ed essa dà diplomi che sono riconosciuti dal Ministero stesso, è insieme diritto e dovere per un deputato intervenire in modo che la scuola possa funzionare regolarmente.

Da ultimo il sottosegretario di Stato mi ha annunciato come il Consiglio direttivo della scuola abbia preso l'iniziativa, per la chiusura della scuola medesima. Io metto in guardia l'onorevole sottosegretario di Stato contro questa mossa, perchè essa mi pare un complemento di quei provvedimenti, adottati finora. Credo che la scuola debba riformarsi, ma la riforma della scuola non deve essere un mezzo per colpire coloro, che hanno avuto il coraggio

di denunciare i fatti, che certamente furono irregolari e tali furono riconosciuti.

Prendo atto dei provvedimenti, che l'onorevole sottosegretario di Stato ha annunciato di volere adottare, affinché la scuola possa sussistere e svolgere la sua azione benefica, raccomandando che questi provvedimenti non ledano gli interessi della gioventù studiosa torinese e i diritti acquisiti degli insegnanti.

COTTAFIVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFIVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Dopo le parole dell'onorevole Casalini la Camera potrebbe credere che il Ministero avesse preso provvedimenti aventi carattere di persecuzione. Ora ciò non è.

L'ispettore del Ministero, di cui l'onorevole Casalini si è lodato, ha concluso che il direttore della scuola non aveva nè capacità, nè attitudine al suo ufficio, e che era necessario dispensare dall'incarico alcuni professori e sospendere altri. Dalle gravissime dichiarazioni fatte or ora dall'onorevole Casalini, appare evidente che le punizioni non sono state eccessive, poichè l'onorevole Casalini ha denunciato veri e propri falsi.

Non è il caso di discutere altri provvedimenti, che abbia potuto prendere il Consiglio di amministrazione della scuola, perchè questa non dipende dal Ministero; il quale non esercita su di essa che una sorveglianza di carattere generale. Consta al Ministero che il Consiglio d'amministrazione della Scuola ha licenziato il direttore.

CASALINI. Lo ha semplicemente biasimato, e non ha punito i colpevoli!

COTTAFIVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. A noi risulta che è stato dispensato dal servizio e che alcuni professori sono stati licenziati.

Dal momento che ella ha affermato cose gravissime, assumeremo nuove informazioni e, se sarà il caso, prenderemo i provvedimenti opportuni. Del resto in casi di questo genere occorre seguire una linea decisa di condotta, e non si possono usare due pesi e due misure. Non si può ora desiderare che la scuola sia aperta, ora desiderare che rimanga chiusa. Occorre fare un bel ripulisti e creare là una famiglia nuova. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro del-

l'istruzione pubblica, « per sapere quali ragioni l'abbiano indotto a permettere al municipio di Salerno l'esecuzione di un progetto edilizio deturpatore della spiaggia e della villa pubblica ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene,

Segue la interrogazione dell'onorevole Morpurgo, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se intendano di ripresentare il disegno di legge 27 novembre 1909, per la istituzione di collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio ».

Non essendo presente l'onorevole Morpurgo, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Bovetti, al ministro dell'interno « per conoscere se non intenda avviare studi o fare proposte per estendere alle provincie le disposizioni di legge sulla municipalizzazione de' pubblici servizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla interrogazione dell'onorevole Bovetti rispondo in modo affermativo.

Credo che si possano avviare studi per vedere in che misura si possano estendere alle provincie le disposizioni, che riguardano la municipalizzazione dei servizi. L'onorevole Bovetti non si nasconde certamente quanto sia seria la questione, che egli delibera nella sua interrogazione. Si tratta di riesaminare tutti i servizi delle provincie per vedere quando e come si possa estendere ad essi il principio della municipalizzazione. Io credo che pur ritenendo in parte applicabile il principio della municipalizzazione non tutte le disposizioni della legge possano essere estese alle provincie. Ve ne sono talune, ed accenno così di passaggio a quella riguardante il referendum, ed a quella sul riscatto delle aziende in corso, che non potrebbero *sic et simpliciter* estendersi alle provincie, ma che richiederebbero studi e modificazioni.

Nel procedere a questi studi, terremo presenti anche i voti delle assemblee di rappresentanze provinciali che hanno avuto luogo negli anni scorsi; e mi auguro che questi studi possano, almeno in parte, portare alla realizzazione delle idealità e degli scopi che si propone l'interrogazione dell'onorevole Bovetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOVETTI. La mia interrogazione, alla quale ha risposto con la consueta signorile cortesia l'egregio sottosegretario di Stato per l'interno, si riattacca a quanto ebbi l'onore di esporre pochi giorni fa, nella discussione del bilancio dell'interno, parlando a favore delle provincie. Allora come ora, identico era ed è l'intento mio.

Io chiedo e chiedo che siano dal Governo forniti alle provincie i mezzi per poter decentemente assolvere il loro compito di organismi fattivi dell'amministrazione statale; e credo che uno dei mezzi, per cui non è necessario chiedere il concorso dell'onorevole Rubini, sia quello di estendere alle provincie la legge sulle municipalizzazioni dei pubblici servizi.

Io non ho mai capito come, a differenza dei comuni, questa legge non si sia applicata alle provincie, le quali, per la maggior mole di interessi, per la maggior competenza delle persone che vi sono preposte, potrebbero con maggiore slancio e con maggiori speranze di risultati assumere l'industrializzazione di aziende pubbliche. Fra queste aziende pubbliche, convengo con l'onorevole sottosegretario di Stato, ve ne sono alcune che non corrispondono alle funzioni delle provincie; ad esempio quelle dei panifici, delle farmacie, ecc.; ma ve ne sono altre che è un vero controsenso che non siano consentite alle provincie. Prima, per esempio, quella dei *trams*. Abbiamo i *trams* municipali, le ferrovie dello Stato; perchè non è lecito alle provincie di esercire i *trams* che pure passano nelle loro strade, che potrebbero aver la vigilanza dei loro cantonieri e la sorveglianza dei loro uffizi tecnici?

Io ricordo la provincia di Cuneo che, oltre al resto, ha un'ingente riserva di forza motrice che le venne assegnata nelle concessioni fatte alla Valmaira e alla Valroia. Essa, con questa forza motrice, potrebbe avviare ed estendere una fitta rete di *trams*, il che non è consentito perchè appunto la legge non dispone espressamente al riguardo. (*Interruzione del deputato Faelli*).

L'onorevole Faelli qui mi suggerisce che già alcune provincie eserciscono i *trams*, e lo concedo, ma non so qual legge le assista: ad ogni modo, dico, è meglio che la legge sia chiara per tutti; ed io spero di avere con questa modestissima interrogazione, potuto

gettare un seme il quale sarà fecondo per gli interessi delle nostre provincie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bovetti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, all'uopo di iniziare un lodevole ed auspicato decentramento nel servizio dei lavori pubblici, non intenda per intanto di affidare alle provincie, mediante congruo indennizzo, il servizio di manutenzione delle strade nazionali e se, in specie, non intenda attuare per ora l'esperimento colla provincia di Cuneo ove le strade nazionali, di esiguo sviluppo, si intersecano colle numerose strade provinciali in modo da rendere utile e conveniente per esse e per la viabilità unità d'indirizzo nella sorveglianza e nella erogazione delle spese di manutenzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il grave e complesso problema della manutenzione delle strade nazionali, provinciali e comunali, è oggetto di premuroso studio da parte del Ministero dei lavori pubblici, che sta esaminando la opportunità di affidare ad un unico ente tale funzione di generale custodia della viabilità.

In proposito sono già in corso di avanzata istruttoria gli opportuni studi, per esaminare soprattutto lo stato di manutenzione delle diverse strade, l'organizzazione dei vari uffici tecnici provinciali e comunali, e il fabbisogno finanziario.

Convorrà pertanto l'onorevole Bovetti nella opportunità di non adottare ora provvedimenti speciali per la provincia di Cuneo, in attesa di una generale e soddisfacente soluzione dell'importante problema, che è desiderio di tutti possa, in tempo breve, trovare attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOVETTI. Ringrazio l'egregio sottosegretario di Stato per la cortese risposta con cui mi assicura che sono avviati gli studi al riguardo e promette buoni risultati. Osservo però che questi studi non datano da oggi; circa tre anni fa la questione fu sollevata, e fui io, come deputato provinciale, a sollevarla modestamente e a sottoporla all'attenzione della Deputazione provinciale di Cuneo e del Governo.

Nella provincia di Cuneo questi studi furono avviati d'accordo col Governo ed erano portati a buon risultato fin tanto che il Governo disse trattarsi di un prov-

vedimento di ordine generale, e sospese ogni cosa. Ma credo, e consentirà con me l'egregio sottosegretario di Stato, che l'esperimento sia migliore e anche più utile, e precisamente questo esperimento potrebbe farsi nella provincia di Cuneo che ha appena 250 chilometri di strade nazionali, mentre lo sviluppo delle strade provinciali è di 1500 chilometri circa. Le strade nazionali ivi si intersecano con le strade provinciali in modo da portare discontinuità di servizio e un vero disservizio. Per esempio, nel collegio dell'onorevole Giolitti, vi è una strada che prima è provinciale, poi nazionale, poi di nuovo provinciale e poi ancora nazionale. In queste condizioni è facile comprendere quel che capita, ad esempio, quando si fanno i rifornimenti di ghiaia: la provincia fa i rifornimenti e lo Stato invece non li fa, e viceversa, e così i carrettieri e gli automobilisti bestemmiano contro il Governo e la provincia.

Credo che quest'esperimento potrebbe essere fatto ed essere vantaggioso. Non vi è bisogno di una legislazione speciale a questo riguardo, basta concedere un *forfait* alla provincia di Cuneo, la quale spende 600 lire al chilometro, mentre lo Stato ne spende più di 1.000. E del resto sappiamo tutti che gli uffici del Genio civile sono alieni dall'assumere la manutenzione delle strade, mentre gli uffici tecnici provinciali sono disposti ad assumerla con minore spesa e con vantaggio della viabilità. Spero che queste mie parole saranno raccolte e varranno, quanto meno, a far riprendere la pratica con amore e con zelo, in modo da portarle alla definizione nell'interesse, ripeto, dello Stato e della pubblica viabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere gli intendimenti dai quali è stato mosso in ordine alla soppressione del servizio straordinario negli uffici postali e telegrafici, soppressione che non è stata subordinata a nessun miglioramento economico ».

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 19 maggio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccagnino al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando verrà ripresentato alla Camera il disegno di legge riflettente i provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali, così vi-

vamente atteso da ogni parte d'Italia e di cui fu fatta esplicita promessa nelle discussioni parlamentari e persino nella relazione al Re del 29 settembre 1913 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo limitarmi a dichiarare che questa interrogazione non avrebbe più ragione di essere poichè il progetto di legge sulla costruzione di serbatoi e laghi artificiali fu già presentato alla Camera nella seduta del 20 marzo 1914 e si trova anche nell'ordine del giorno tra i disegni di legge da esaminare dagli Uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINO. L'interrogazione che ho presentata, anche a nome dei deputati componenti il Comitato agrario nazionale, tendeva appunto a far ritornare davanti al Parlamento quel disegno di legge che era ormai decaduto: esso era stato presentato dall'onorevole Sacchi, elaborato nella passata legislatura, promesso solennemente alle popolazioni, annunciato perfino nella relazione al Re, onde le popolazioni italiane attendevano ansiosamente che esso fosse subito ripresentato alla Camera. E si aggiunga che durante l'elaborazione di quel disegno di legge, nella legislatura decorsa, era stato presentato e discusso alla Camera il disegno di legge per i serbatoi del Tirso e della Sila nelle Calabrie e nella Sardegna, e quindi più vivo si era manifestato il bisogno (e, in proposito, fu presentato uno speciale ordine del giorno allorchè si discusse appunto quella legge speciale) perchè il disegno di legge generale, interessante tutta quanta l'Italia, fosse ripresentato.

E io avrei ritirato la mia interrogazione, e non la discuterei neanche, oggi, dopo le assicurazioni e le notizie che l'onorevole sottosegretario ci ha date, e che già erano a conoscenza della Camera, della ripresentazione cioè del disegno di legge, fatta dal ministro Sacchi, per i serbatoi, se non avessi voluto ottenere da lui la riconferma che anche il nuovo Gabinetto mantiene il disegno di legge, e se il discutere di questo argomento non fosse oggi utile anzi necessario, poichè è indispensabile non solo l'averlo ripresentato, ma affrettarne la discussione. Infatti, onorevole sottosegretario di Stato, ella comprende benissimo che in questi momenti in cui la siccità si manifesta in tante regioni d'Italia con effetti così disastrosi e terri-

bili, la discussione di questa legge è d'una necessità, direi, assolutamente attuale, e spinge me a incitare il Governo a portarla presto non soltanto agli Uffici, ma anche alla discussione parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnino, ella aveva chiesto al Governo se intendesse presentare un disegno di legge; l'onorevole sottosegretario di Stato le ha risposto che è stato presentato, quindi mi pare che l'interrogazione sia esaurita. (*Approvazioni*).

ZACCAGNINO. Io ho il diritto di svolgere la mia interrogazione!

PRESIDENTE. La mia osservazione è stata suggerita dal desiderio di affrettare i nostri lavori. Vi sono ancora oltre a trecentosessanta interrogazioni da svolgere; ed anche svolgendo quindici al giorno, ciò che raramente accade, occorrerebbero ventiquattro giorni per esaurirle tutte. Del resto mi sembra superfluo che ella dia questo ampio svolgimento alla sua interrogazione, dopo che il Governo le ha risposto di avere già presentato il disegno di legge da lei invocato.

ZACCAGNINO. Onorevole Presidente, in questo momento le Puglie ed altre regioni d'Italia piangono a calde lacrime per la disoccupazione e per la mancanza di acqua. Io mi permetto quindi di parlare sopra una questione, che ha grande importanza per tutte quante le regioni d'Italia. (*Rumori*). Se c'è un'interrogazione che sia di attualità, mi permetto di dire che è proprio questa.

Onorevole Presidente, in tante altre nazioni e nelle colonie questi serbatoi hanno prodotto benefizi notevoli, mentre in Italia appena ora se ne cominciano a costruire. Per mezzo di essi i torrenti più dannosi si trasformano in riserve meravigliosamente utili per l'agricoltura e per l'industria; essi varranno ad eccitare la produzione agraria nelle regioni più aride come la Puglia, la Sicilia, la Calabria e la Sardegna. Nell'attuale momento il fenomeno della siccità incombe su tutte queste regioni le quali anelano di vedere presto discusso e approvato il disegno di legge, mentre un altro speciale disegno di legge viene preannunciato per la Sardegna.

Onorevole Presidente, i lavoratori si agitano, così i coltivatori ed i proprietari...

PRESIDENTE. È inutile che ella si rivolga così direttamente al Presidente!... Io mi interessò quanto lei a questa grave questione; ma le faccio osservare che ella, par-

lando così a lungo, ritarda indirettamente l'approvazione del disegno di legge. (*Commenti*).

ZACCAGNINO. Se lei vuol impedirmi di parlare, lo faccia; ma io non so che impressione possa produrre nel paese il vedere che il Presidente impedisce ad un oratore di parlare di quel che è più urgente.

PRESIDENTE. Il suo non è che un artificio. Io non impedisco a chicchessia di parlare nei limiti del suo diritto. E la richiamo al regolamento, senz'altro; perchè ella esorbita dai limiti dell'interrogazione.

ZACCAGNINO. Ella dovrebbe lasciar dare sfogo al mio parlare, che può essere di sollievo per quelle regioni che attendono ancora i provvedimenti del Governo.

Il disegno di legge è stato presentato da quattro anni e poi si è lasciata chiudere la Camera senza discuterlo e temo che non si discuterà nemmeno ora, giacchè per questo disegno di legge occorrono milioni che non si trovano, questa è la verità. Dalle Puglie riarse vengono voci di terrore: si parla a Cerignola della completa distruzione dei raccolti; i lavoratori domandano lavoro, i coltivatori, esausti, temono di immiserirsi ancora più facendo credito alla terra, inaridita e matrigna. È nell'interesse del Governo eziandio il provvedere a questo problema che i popoli nuovi risolvono col *dry-farming*, coi serbatoi e le grandi opere irrigatorie.

Il problema è così urgente che in un congresso il quale si terrà a Napoli fra giorni, l'argomento dei serbatoi per iniziativa dell'onorevole Raineri, sarà uno dei più importanti, perchè interessa vivamente tutta l'Italia.

Io mi proponevo di svolgere ancora i miei concetti perchè servissero di incitamento al Governo e di conforto alle popolazioni nell'ora che corre, ma non nascondo che mi sento smontato da interruzioni, che mi sembrano inopportune, data l'importanza dell'argomento.

Voleva dire una parola di ringraziamento all'onorevole sottosegretario di Stato e incitarlo ad affrettare i provvedimenti legislativi in nome della solidarietà italiana ed a conforto di quelle popolazioni sfortunate che attendono dalla irrigazione il vedere temperati i danni della siccità, poichè la sua parola confortatrice avrebbe reso meno grave l'attesa e nello stesso tempo sarebbe stata d'incoraggiamento a quelle povere popolazioni così trepidanti ed afflitte, ma non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione degli onorevoli Zaccagnino, Samoggia, Albanese, Agnesi, Ciacci, Fumarola, Gazelli, Dentice, Del Balzo, Grabau, Leonardini, Bignami, Miliani, Molina, Ottavi, Pallastrelli, Parodi, Pietriboni, Raineri, Rossi Gaetano, Sioli-Legnani, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quando intenda di raccogliere in opportuno disegno di legge da presentare alla Camera le conclusioni della Commissione Reale per gli studi e proposte relative ad opere d'irrigazione, in ordine alle piccole irrigazioni, allo scopo di rendere anche queste partecipi ai benefici della legge del 1886 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Posso assicurare l'onorevole Zaccagnino che le conclusioni della Commissione Reale, che ha compiuto un cosciente e diligente lavoro, stanno raccogliendosi in un disegno di legge, che ben presto sarà presentato alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINO. Spero che l'onorevole Presidente vorrà lasciarmi parlare...

PRESIDENTE. Io farò il mio dovere.

ZACCAGNINO. Io parlerò brevemente per le piccole irrigazioni che servono ai contadini ed ai piccoli agricoltori. Ho presentato questa interrogazione per incarico del Comitato agrario nazionale e di tutti quei colleghi che con me fanno parte di quel Comitato.

Vi è in Italia una Commissione Reale per studiare il problema delle irrigazioni, Commissione che fu nominata dal ministro Raineri col precipuo scopo di esaminare prima il problema delle Puglie e dopo quello di tutta Italia; ma quella Commissione, anziché esaminare il problema delle Puglie, assunse come suo primo compito quello di studiare il problema delle piccole irrigazioni.

In Italia abbiamo una legge del 1886 per le irrigazioni; essa concede il sussidio dello Stato qualora le acque da servire alle irrigazioni siano in quantità non minore di cento litri al minuto secondo e, solo in certi casi, quando abbiano una potenzialità minima di 25 litri al minuto secondo.

Inoltre, per sussidiare queste irrigazioni, la legge richiede il contributo del comune o della provincia, nella misura del 10 per cento, ciò che è assolutamente impossibile

ottenere, quando si tratta di piccolissime irrigazioni, e quindi di piccolissimi interessi.

Se quella legge perciò ha avuto un certo svolgimento, non ha mai potuto giovare ai piccoli agricoltori che devono provvedere a piccole irrigazioni; ed è stata questa la ragione per cui la Commissione Reale nella prima relazione che presentò al Parlamento aveva elaborato un modesto disegno di legge da doversi presentare prima d'ogni altro alla Camera, per soddisfare così a questo vivo bisogno agricolo che in tutta quanta l'Italia è sentito, soprattutto, come diceva, dai piccoli agricoltori.

La Commissione Reale nelle sue proposte stabiliva per le piccole irrigazioni l'abolizione dei concorsi delle provincie e dei comuni, e concretava le modalità opportune a rendere possibile l'attuazione delle piccole irrigazioni.

Inoltre proponeva un ingegnoso meccanismo finanziario per agevolare al Ministero di agricoltura la provvista delle somme che a ciò occorreivano.

Queste proposte erano in armonia con l'ordine del giorno votato dalla Camera, il 3 luglio 1910, ove era detto: « Il Governo studierà i provvedimenti opportuni per estendere nelle Puglie i benefici della legge 28 febbraio 1886 ai singoli proprietari non uniti in consorzio, qualunque sia la superficie irrigata, la quantità d'acqua d'irrigazione ed i mezzi atti a provvederla e similmente fa voti che vengano estese alle stesse provincie le disposizioni degli articoli 28, 29 e 31 del testo unico delle leggi sull'Agro Romano del 10 novembre 1905 » e nel contempo quelle proposte venivano a provvedere a tutte le piccole irrigazioni di tutta quanta l'Italia. Secondo i calcoli della Commissione Reale queste opere, in un primo periodo, avrebbero potuto trasformare 32,000 ettari di cui 12,000 in Puglia.

Nè da ciò poteva venire un grande aggravio al bilancio dello Stato, poichè nel bilancio dell'agricoltura vi era un capitolo il quale ammontava a una somma molto più rilevante di quella che adesso non sia, poichè attualmente essa è ridotta a 155 mila lire e ogni anno si riduce ancora, perchè mancano i concorrenti, dati i difetti nel meccanismo della legge del 1886.

E mentre è già intervenuta la seconda relazione della Commissione Reale la quale ha preparati i progetti per le più grandi opere in Puglia e per quelle che occorrono alla Liguria (l'onorevole sottosegretario di

Stato per l'interno fa parte di questa Commissione), e mentre essa ha già iniziato i grandi studi per la Sicilia nel fine di attuare ancora colà più efficacemente l'irrigazione, non ancora si riesce a vedere davanti al Parlamento il disegno di legge per le piccole irrigazioni.

E mentre sordi si mostrano i Governi d'Italia ad ascoltare le voci di coloro che invocano le piccole irrigazioni, (*Rumori — Commenti*) voglio leggere...

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnino, i cinque minuti sono passati. Io non posso permettere che si tolga agli altri deputati il diritto di svolgere le loro interrogazioni.

ZACCAGNINO. Ho bisogno solo di ricordare alla Camera quello che scriveva nel 1853 Camillo Cavour, quando presentava la sua prima legge sulle irrigazioni. Egli diceva: « non esistono opere di maggiore utilità, che possono dare più larghi redditi di quelle che procurano l'acqua irrigua alle contrade assetate » ed aggiungeva che « l'aumento della ricchezza privata ridonda sempre a favore della fortuna pubblica, lo accrescimento della produzione speciale a vantaggio della generale consumazione e le finanze dello Stato finiscono ad integrare l'apparente sacrificio con le più floride rendite delle imposte e delle tasse... »

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnino, ella non ha diritto di proseguire.

ZACCAGNINO. Poichè sono sessanta anni da che questo concetto fu espresso da Cavour, voglia il Governo tenerlo in considerazione...

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Zaccagnino è esaurita.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate: Rizzone, Rizza, Cartia al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se e quali provvedimenti immediati intenda prendere per riparare ai gravi inconvenienti successi nel tribunale di Modica e far cessare lo sciopero di quella Curia »; e Graziadei al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri « sulle ragioni che hanno indotto il Governo a smentire con ritardo la voce infondata, ma fatta credere vera a molta parte della pubblica opinione, ed accennata di recente anche alla Camera, che la Germania nel settembre del 1911 intendesse occupare qualche parte della Libia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuca al ministro dei lavori pubblici « per

conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare ai gravi inconvenienti del piccolo porto di Sorrento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Cuca ben sa che essendo il porto di Sorrento iscritto nella quarta classe, le opere occorrenti ad ovviare agli inconvenienti lamentati debbono essere eseguite a cura del comune ed il Governo può solo prestare il suo concorso straordinario nella misura del 50 per cento, quando concorrano le condizioni previste dall'articolo 5 della legge 14 luglio 1907, n. 542.

Infatti il comune di Sorrento ha presentato analogo progetto per queste opere ed il progetto stesso ha ormai avuto la sanzione di tutti i corpi consultivi. Resterebbe quindi soltanto da concedere il contributo, ma purtroppo debbo fare ogni maggior riserva in proposito poichè oltre la domanda del comune di Sorrento, sono state presentate molte altre domande, pure riconosciute accoglibili, mentre i mezzi di cui dispone il bilancio non consentono di far fronte subito a tutto il bisogno per concorsi di tal genere.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Cuca che considererò il problema di Sorrento con ogni possibile riguardo, lieto se mi sarà consentito di esaudire i suoi voti prima di quanto possa ora prevedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle benevole parole verso una città che è ammirata non solo dagli italiani, ma da tutto il mondo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto benissimo che tanto la Commissione dei porti e fari, quanto il Consiglio superiore dei lavori pubblici hanno ad unanimità approvato il progetto; ed io aggiungo che il merito di quel progetto va al deputato che io ho sostituito (sostituito per modo di dire perchè si è ritirato) e quindi...

CAPECE-MINUTOLO. È anche modestamente opera mia.

CUCCA. Precisamente. Cosicchè a lui soprattutto ed al comune di Sorrento vanno le mie lodi.

Ma mi permetto di far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che mentre sotto la passata amministrazione, e sotto il funzionario valoroso che il Governo ha mandato quale Commissario Regio a Sorrento,

nel suo gabinetto abbiamo avuto tutte le possibili facilitazioni, anzi la promessa che il porto di quarta classe sarebbe stato costruito; le sue parole invece, in certo modo, lasciano poco a sperare. Ma mi auguro che, nell'interesse di Sorrento, di questa città importantissima che ha un porto disagiato, dove i forestieri spese volte, specialmente nell'inverno, non possono scendere, di questa città ammirata da italiani e stranieri, il Governo possa essere più benevolo; e sono sicuro che, ritornando sulle sue parole, l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà darmi più ampi affidamenti.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non sono uso a fare in privato dichiarazioni diverse da quello che faccio pubblicamente alla Camera e non credo che anche questa volta ci sia discordanza fra quanto ho dichiarato oggi all'onorevole Cucca e quanto ebbi a dire a lui nel mio gabinetto. Ripeto, la domanda del comune di Sorrento sarà considerata colla maggiore benevolenza, ma non è possibile astrarre anche dalle altre domande che sono state presentate prima di quella della quale l'onorevole Cucca si occupa. Se poi Sorrento vorrà affrettare l'esecuzione dell'opera, potrà, a somiglianza di quello che fanno altri comuni, anticipare i fondi occorrenti, salvo ad essere poi rimborsato dal Governo non appena sarà possibile.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni. Oggi ne sono state svolte soltanto sei! (*Commenti*).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati alle 11 di giovedì 14 corrente col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di quattro proposte di legge d'iniziativa dei deputati Berenini ed altri, Sandrini, Valenzani e Canepa.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno; (114)

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1913 che prorogò di mesi quattro il termine indicato nell'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89; (115)

Riduzione del canone daziario governativo assegnato al comune di Bologna; (135)

Modificazioni dell'andamento della strada provinciale di cui al n. 165 dell'elenco 3° allegato alla tabella B annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333; (136)

Proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma. (143 e 143-bis)

Esame delle seguenti proposte di legge:

Disposizioni relative alla ricerca della paternità, d'iniziativa dei deputati Meda e Nava Cesare; (110)

Sulle ferie giudiziarie, d'iniziativa del deputato Sandrini ed altri; (112)

Costituzione del comune di Pagliara, d'iniziativa del deputato Colonna di Cesarò. (127)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Modugno.

La Giunta per le elezioni conclude:

« Tutte queste risultanze hanno indotto la Giunta a convincersi che l'elezione di Antonio Abbruzzese debba essere convalidata, e la Giunta ad unanimità ne propone la convalidazione ».

Apro la discussione su queste conclusioni della Giunta.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti le conclusioni della Giunta).

(*Sono approvate*).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo necessario che le istituzioni sanitarie a tutela dei lavoratori, nei criteri che le informano e nei mezzi con cui svolgono la loro azione, siano energicamente riformate, in armonia alla condizione del tempo ed al dettame della scienza; riconoscendo la giustizia del principio che alle spese per tal fine indispensa-

bili concorra in equa misura la ricchezza privata fondiaria e capitalistica, formata ed accresciuta dal lavoro, e perciò debitrice di tutela igienica e difesa personale alle classi lavoratrici;

invita il Governo ad intensificare la legislazione sociale nelle norme e disposizioni concernenti l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e l'invalidità, in ogni sfera di attività industriale ed agricola, con criteri e cautele che valgano di sprone ai proprietari ed industriali a meglio difendere in via preventiva e curativa la salute e l'incolumità dei lavoratori ».

BONARDI. Credo che alla mente dell'illustrissimo signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, non potrà essere sfuggito questo fatto doloroso: che, mentre l'Italia come nazione si ingrandisce territorialmente e si annette colonie tre o quattro volte più grandi di essa, come collettività, come popolo, nel complesso dei suoi trentaquattro milioni di abitanti, si rimpicciolisce e si immiserisce. La statura, specialmente nelle classi popolari, va diminuendo tanto che le stesse leggi militari hanno dovuto diminuirne la misura per il reclutamento, e le condizioni generali della resistenza organica sono riassunte nelle cifre della mortalità la quale, nel nostro paese, raggiunge la cifra enorme di 850 mila persone all'anno nel decennio 1878-88, con una percentuale del 28 per mille, è andata poi rapidamente diminuendo in questi ultimi anni, fino al 19.65 per mille nel 1910; ma è sempre una mortalità notevolmente superiore a quella degli altri paesi civili; perocchè in Francia raggiunge soltanto il 17 per mille, il 16 nella Prussia, il 15 negli Stati Uniti, ed il 13 in Inghilterra.

E come indice di queste condizioni della fibra organica italiana io espongo le cifre tolte dalla relazione ufficiale statistica sulla leva del 1891.

Leggo in questo documento che sopra 433,760 visitati vi sono 223,586 scartati; più della metà dichiarati inabili al servizio di caserma. E fra questi 223,586 scartati ve ne sono 63,128 dichiarati inabili per denutrizione o per semidenutrizione. Non solo, ma vi sono fra sbilenchi, storti, gobbi o comunque deformati nello scheletro ben 5,854 giovani. Sono numeri impressionanti, che si debbono presentare all'attenzione degli apologisti del dazio sul grano, degli apologisti della nostra emigrazione, di coloro i quali affermano che la nostra emigrazione (la quale ha passato di parec-

chio la cifra di 400,000 individui all'anno avviandosi al mezzo milione), sia, indice di vitalità, di esuberanza.

Ora le cause che portano a conseguenze così disastrose si possono riassumere in una sola fondamentale: la debolezza, la diminuzione della resistenza organica, la diminuzione di quei poteri automatici di difesa per cui l'organismo meno facilmente cade in preda ai processi infettivi.

E questa diminuzione della resistenza organica è un fatto generale nel nostro paese, è un fatto che interessa tanto la grande maggioranza del popolo lavoratore, come la piccola minoranza delle classi dirigenti, benchè (come dirò più tardi), per cause diverse raggiungenti lo scopo finale di dare l'organismo umano in preda a questa o quella infezione, a questa o quella intossicazione.

Da una parte, ripeto, dalla parte delle classi popolari, delle classi lavoratrici è la tubercolosi, la peste bianca che appare quale conseguenza della diminuita resistenza organica e che deve essere considerata non solo come l'infezione per la penetrazione nel corpo umano di un microorganismo specifico, ma quale un vero grande processo di eliminazione dei deboli della specie umana.

In Italia è da un quarto di secolo che questo concetto è stato formulato, che è stato detto che le malattie infettive sono un fatto più sociale che medico, che è stato osservato che la mancanza di cibo, di spazio, di luce, di sole, l'eccesso di lavoro, l'affollamento nei laboratori producono press'a poco lo stesso effetto degli abusi, dei capricci immorali, della lussuria, della gola, del *surmenage* nella corsa sfrenata alla ricchezza nelle classi dominanti ed agiate.

I due ordini di cause producono quella diminuita resistenza organica che noi affermiamo come la ragione fondamentale delle stragi infettive.

Io, onorevole signor presidente del Consiglio e ministro dell'interno, non entrerò a parlare delle istituzioni sorte in Italia per combattere la tubercolosi: argomento di cui si occuperà altro collega; ma chiedo di poter accennare a qualche faccia soltanto del complesso, poliedrico problema.

Vorrei accennare ad una questione di istruzione popolare, alla necessità della formazione di una coscienza igienica; alla necessità d'una interpretazione razionale e positiva del fenomeno della malattia. Bi-

sogna che tutti, conferenzieri, maestri, compilatori di volumi di propaganda, ecc., diffondano nel popolo il concetto che la malattia non è un qualche cosa di fatale, di implacabile; non è una punizione divina, come la maggior parte delle nostre popolazioni pensano; ma che le malattie sono fenomeni naturali le cui cause sono note e possono essere rimosse od evitate spesso anche con piccolo sforzo.

Bisogna che la campagna contro il fatalismo che considera la malattia come una maledizione divina, contro cui sia inutile lottare, sia intensificata. E bisogna anche introdurre nella coltura popolare il concetto altruistico, in opposizione al triste egoismo che pervade uomini e classi. Bisogna diffondere nel popolo il precetto che non si deve insidiare, minacciare l'altrui salute; far capire agli stessi tubercolotici che il diffondere, con una specie di voluttà, i loro micidiali escreti, è un pericolo, e l'impedirne la diffusione, un dovere; che si può minacciare la vita altrui non solo col pugnale o con la rivoltella, ma anche con mezzi che non sono meno esiziali nei loro risultati finali, come la diffusione di germi morbigeni.

Ed un altro punto che raccomando all'attenzione del ministro dell'interno, è quello che riguarda la grande, la benefica influenza del bagno di sole per la guarigione della tubercolosi in generale e soprattutto, della tubercolosi chirurgica delle ossa e delle articolazioni.

Ricordo al ministro dell'interno i comunicati degli ultimi Congressi, specialmente di chirurgia, in cui vennero dimostrati gli effetti benefici del bagno di sole.

Se si esalta l'opera curativa del sole in Svizzera, in Germania, ove per ragioni di latitudine, di obliquità dei raggi, essi sono meno potenti, penetranti, attivi, quanto più intensa sarà codesta azione solare sulle nostre spiagge, col concorso del sole, delle sabbie che condensano e tengono latente il calore, e dell'acqua, del bagno di mare! Nel sole sono allo stato di incandescenza gli stessi metalli che allo stato di ossidi e di sali costituiscono la crosta della terra. Nell'immensa fucina solare si formano le più attive irradiazioni che la fisica moderna viene studiando col nome di raggi catodici, di raggi X, di irradiazioni ed emanazioni del radio. A che le difficoltà dei laboratori quando abbonda il sole sulla spiaggia ed il mare ne può completare l'azione?

Se è vero che vi è una continuità nella vita e che gli organismi che popolano oggi il globo sono la derivazione, per lenta evoluzione, degli organismi precedenti, concetto evolutivo generale che le oscillazioni e modificazioni del darwinismo non intaccano; se è vero dunque che la vita, quale è oggi sulla superficie del globo, è una derivazione della vita delle epoche precedenti, non bisogna dimenticare che la vita stessa è stata esclusivamente marina per le più antiche e più lunghe ere geologiche, per milioni e milioni di anni. Che la vita è cominciata negli oceani, che si è perfezionata ed organizzata negli oceani e che bisogna venire fino all'*epoca carbonifera*, quando si disegnano i primi effimeri continenti, in forma di grandi arcipelaghi, coperti di lussureggianti foreste di felci arboree, di palme, di cicadee ecc. per veder cominciare la vita terrestre cogli insetti, gli anfibi, ecc. Si comprende dunque facilmente come tutto quanto vi è di antico, di palingenico nel nostro organismo, i tessuti più fondamentali risentano favorevolmente dell'ambiente marino, del bagno di mare. Ed io prego il Governo di favorire ospizi marini, colonie marine, padiglioni, baracche marine, tutto ciò che può favorire l'opera complessa del sole, delle sabbie del mare in tutti i deboli, ma specialmente sui tubercolosi.

Un ultimo punto della grave questione della tubercolosi debbo sfiorare: quello della spedalizzazione dei tubercolosi.

Io non entrerò, l'ho già detto, nelle questioni di dettaglio sulle quali parlerà, coll'autorità che tutti gli riconoscono, l'onorevole Maffi, ma accennerò ai sanatori per i ricchi e ai tubercolosari per i poveri. Quello che io voglio dire è questo, che, come ho affermato, e vengo enunciando da un quarto di secolo in conferenze, in pubblicazioni, io ritengo che fino a quando la sorte dei tubercolosi sarà affidata alla pubblica beneficenza, le istituzioni che ne derivano saranno sempre insufficienti allo scopo.

Quando io penso che nella città di Milano ci sono voluti sforzi continuati per venti anni per raccogliere la somma necessaria ad erigere un sanatorio per cento ammalati in una città dove ne muoiono due mila denunciati, mentre molti tubercolosi, più di quanto si pensi, non sono denunciati e sono i più pericolosi, in una città dove morendo due mila persone di tubercolosi vuol dire che si contano i tuberco-

losi a decine di migliaia; quando io penso che in una città come quella di Milano, la più opulenta, la più ricca, e che nelle opere di beneficenza è stata sempre alla testa del movimento, ci sono voluti venti anni per raggiungere quanto sopra, io mi domando se è lecito sperare che per questa via sia possibile risolvere il problema della spedalizzazione dei tubercolosi attraverso i sanatori e i tubercolosari.

Io lo nego nel modo più reciso ed in ciò è in parte la ragione del mio ordine del giorno.

Io voglio affermare innanzi alla Camera quello che ho detto in altra sede e cioè che non mi posso associare alla discussione che si trascina da parecchi anni a Milano per definire i diritti del comune di Milano e dei comuni foresi all'assistenza dell'Ospedale Maggiore ed a quali enti pubblici incomba l'obbligo di provvedere ai malati della città e del contado. E ciò quando è noto che in un ventennio dal 1888 al 1908 i comuni spesero in opere di sanità 694 milioni, i comuni il cui bilancio dell'entrata ricava il 50-54 per cento dei suoi proventi dai consumi, dai balzelli!

Io parto da una osservazione di fatto, dall'osservazione che, siccome le condizioni generali e fondamentali di morbilità e mortalità sono costituite dal lavoro, coloro i quali sono detentori della ricchezza, sia agraria che industriale, la quale ha trovato sempre e trova, checchè ne dicano gli economisti, nel lavoro il suo fattore fondamentale; costoro, che posseggono la ricchezza, debbono provvedere, è un loro preciso dovere, di un letto di ospedale, dove i loro lavoratori possano andare malati, e a guarire, quando è possibile, od a morire in pace.

Bismarck ha creduto di colpire a morte il socialismo tedesco colle ben note leggi sociali, vigenti da oltre trent'anni.

Ricordo le due su cui, pel momento, mi soffermo, sull'assicurazione dei lavoratori contro le malattie (1883) e contro l'invalidità (1889). Benchè concorrano in codeste assicurazioni anche gli operai interessati e lo Stato, tuttavia l'indennità gravante sugli industriali è di tale entità che essi, non per cuore, ma per interesse, si occupano con diligenza di prevenire le malattie dei loro lavoratori e di guarirle prontamente quando scoppiano. E l'Associazione generale fra industriali ha votato parecchi milioni di marchi, non solo per mettere a disposizione dei loro operai le

migliori case di salute, i più reputati specialisti; ma per erigere sanatorii, giardini d'infanzia, stabilimenti di bagni, di doccie, di ginnastica, ove la fibra organica dei lavoratori venga allenata, rafforzata.

Ebbene! Io raccomando al Governo la intensificazione della legislazione sociale nostra specialmente in ciò che si riferisce all'assicurazione dei lavoratori contro la malattia e l'invalidità, assicurazione in misura tale e con criterii e cautele che valgano di sprone ai proprietari ed industriali a meglio difendere in via preventiva e curativa la salute ed incolumità dei lavoratori.

Ricordo alla Camera la polemica accesa qualche anno fa nei giornali di Milano circa l'evoluzione della pianura padana. Ebbene! Furono i conservatori a sostenere che venti secoli or sono, quando Annibale si presentò sul valico alpino, la pianura padana era una squallida palude. E che a sistemarla e ridurla una delle più pingui, delle più fertili vallate del mondo valse il tenace lavoro umano. Ebbene! I nostri latifondisti, pensando alla somma di infiniti dolori accumulata durante un'opera così colossale, dolori culminanti nella vergogna secolare della pellagra, tutt'altro che sradicata, non sentono il dovere di pensare loro agli spedali mandamentali? all'assistenza preventiva e curativa dei loro contadini?

Quanto ai mezzi per risolvere la questione ospitaliera io ho detto il mio modesto parere sul come ottenerli.

Quanto all'organizzazione tecnica degli spedali, rilevando le critiche portate in questa Camera, da qualche collega, sarò egualmente esplicito.

Io penso che sia necessaria una netta divisione dei poteri; che sia indispensabile l'autonomia delle sezioni mediche e chirurgiche.

Le amministrazioni, la pubblica opinione, debbono chiedere ad un capo servizio, medico o chirurgo, di una sezione ospitaliera, niente altro che la dimostrazione, che la prova di aver studiato e curato i suoi malati secondo i dettami della scienza, della civiltà.

Su codesta dimostrazione l'esigenza sia severa; ma quanto ai dettagli tecnici, alle modalità di orario e di lavoro con cui quel fine viene raggiunto, le amministrazioni non possono avere esigenze di sorta.

A sostegno della tesi annunciata in principio di questo discorso io voglio parlare

della mortalità dei bambini, e ricordare che essa nei quartieri popolari è addirittura il quintuplo, il sestuplo, il decuplo di quella dei quartieri delle classi agiate.

Anche qui in Roma la sproporzione fra la mortalità dei bambini nei quartieri poveri e in quelli ricchi è veramente impressionante; le statistiche di Santo Spirito danno il 57 per cento nei primi, il 6 per cento nei secondi!

Ricordo ancora che dei 30,000 nati all'anno, che vanno ad accrescere la triste schiera dei senza famiglia, dei diseredati, ben 2,000 muoiono il primo giorno di debolezza e di freddo. Ed insisto nella mia affermazione, perocchè nelle stamberghe della povera gente e durante la cattiva stagione la morte dei bambini per freddo è un fatto che si verifica su larghissima scala e che non è rilevato nè valutato quanto il triste fenomeno esigerebbe.

Ma, onorevoli colleghi, vi sono anche altri morbi nel nostro paese, di quelli che si ripercuotono in modo speciale sulle condizioni generali dell'organismo con ribelli anemie, colle note somatiche del nanismo e dell'infantilismo. Io voglio ricordare l'anchilostomiasi. Questa malattia serpeggia un po' da per tutto: e se non è ancora ben segnalata in tutte le provincie d'Italia, è perchè non da per tutto è invalsa l'abitudine da parte dei medici dell'esame scrupoloso delle materie escrementizie. Ma è un fatto che in questi ultimi venti anni, dacchè questa abitudine è entrata nell'educazione medica, l'anchilostomiasi, che era detta la malattia dei fornaciai e dei minatori, perchè si credeva circoscritta fra gli operai addetti alle fornaci e ai tunnel, invece si è riscontrata una malattia assai generalizzata, che interessa, per esempio, largamente i contadini. Ricordo di avere io per la prima volta segnalato questa malattia nella provincia di Lucca nel 1886. Le monografie del Siccardi e specialmente del professore Parona di Genova hanno ormai tracciato con esattezza la distribuzione geografica dell'anchilostoma in Italia.

E notate che è una malattia non di rado ostinata, che, se non curata a tempo, lascia conseguenze profonde sulle condizioni generali.

Era innanzi alla Camera precedente un progetto del Pieraccini per la statizzazione del timolo, il rimedio che il Bozzolo oltre trent'anni addietro indicò quale specifico dell'anchilostomiasi. Che ne fu di quel pro-

getto? Se il Governo non se ne occuperà, lo riprenderemo noi.

Richiamo l'attenzione del ministro dell'Interno sul pericolo che un'anchilostomiasi più maligna di quella che domina da noi, possa essere importata in Italia dall'America, specialmente dal Brasile, dall'Argentina, dall'America centrale, sotto forma di *necator americanus*.

Vi è nell'Argentina, nel Brasile, nelle *fazendas* dell'America meridionale e centrale in genere un'infezione intestinale che somiglia molto alla nostra anchilostomiasi, perchè sostenuta da un *nematode* che ha le stesse dimensioni e struttura del comune anchilostoma duodenale, dal quale differisce soltanto per piccole differenze strutturali e di dimensioni e che, come il nostro anchilostoma, si introduce colle acque infette, colle verdure infette, si fissa sulla mucosa del duodeno ed agisce, più che per le piccole emorragie, per un'azione chimica dei veleni della sua stessa decomposizione nell'intestino.

Ora i nostri emigranti, che tornano dal Brasile e vengono a ristabilirsi nei loro paesi, possono portare, come hanno portato in vari paesi delle campagne queste malattie. Ricordo una famiglia di otto persone affette tutte otto da *necator americanus*. Era una famiglia di contadini della campagna milanese, appena ritornata dal Brasile. Ebbene! quattro bambini morirono, un quinto ragazzo ed il padre resistettero ad ogni cura ma non morirono, almeno fino alla durata dei pochi mesi di assistenza ospedaliera, la madre sola, brasiliana, potè essere liberata dal ribelle e letale nematode.

Esiste un'evoluzione anche per le specie nosografiche, per i tipi di malattie. Noi osserviamo delle malattie nuove che non furono segnalate in passato, delle malattie che infierono in passato e che oggi vanno riducendosi ed accennano a scomparire.

Si possono fare congressi contro la vaccinazione jenneriana; ma sta il fatto che il vaiuolo, che nei secoli scorsi fu la malattia più micidiale, così da uccidere da sola più degli altri morbi sommati, oggi è così rara che molti medici, anche non giovani, non ne hanno veduto un solo caso. E, per conto mio, penso che la vaccinazione abbia avuto una notevole influenza su un così confortante fenomeno.

Ed anche l'infezione tifoidea è fra quelle che, nel mondo civile, vanno scomparendo. Non in Italia, però: noi abbiamo ancora

centinaia di migliaia di tifosi denunciati; e, malgrado gli sforzi igienici, le endemie di tifoide sono frequenti e danno anche una sensibile mortalità. A Milano, una delle città igienicamente più difese, si ebbero 1219 denunce e 198 morti di ileo-tifo nel 1904; 1266 denunciati con 217 morti nel 1907; 1228 denunciati con 238 morti nel 1913. Non si guadagna, evidentemente.

Io credo che nel ripullulare di questa malattia, malgrado gli sforzi nostri, nel suo rifiorire ora qua ora là, in Italia, giuoca il fenomeno delle cause multiple. Gli igienisti si sono illusi che bastasse per impedire la febbre tifoidea la buona acqua potabile ed io non nego che l'acqua potabile sia il veicolo principale di diffusione della febbre tifoidea. Ma prego l'onorevole ministro di ricordare che vi sono anche altri veicoli della infezione tifoidea per i quali occorrono dei provvedimenti del Governo. Ricordo principalmente l'azione delle verdure, il fenomeno della concimazione con materie escrementizie umane, ed i vivai di ostriche. L'uso delle materie escrementizie come concime, senza alcuna sterilizzazione, è esiziale. Esso è la causa, in molti luoghi, dell'inquinamento dei pozzi, in occasione dei grandi acquazzoni estivi, e dell'inquinamento delle verdure.

E così, colle verdure crude, come si possono introdurre le uova dell'anchilostoma, possono arrivare nello stomaco e nell'intestino i germi dell'infezione tifoidea.

Ed i vivai di ostriche sono altra fonte di diffusione del tifo addominale, mentre le infezioni provocate dalle ostriche sono clinicamente fra le più gravi e spesso letali.

L'onorevole presidente del Consiglio mi conceda di riallacciare il discorso che faccio adesso con quello che feci mesi addietro circa la vaccinazione anti-tifica delle truppe di Libia. Oggi abbiamo nel vaccino un mezzo sicuro per prevenire ed attenuare l'infezione tifoidea. Rammenterò che la vaccinazione del tifo non ha niente da fare con quella vaiuolosa. Questa è suscettibile di critiche, perchè ciò che inoculiamo col nome di vaccino di Jenner è il pus di una pustola di mammella di vacca che non contiene germi definiti, opportunamente preparati; è una vaccinazione empirica, pur avendo dati risultati mirabili.

Ma il vaccino anti-tifico, sia quello di Wright o quello di Leishmann, quello di Russel o quello di Vincent, è un vaccino scientifico, costituito da culture di bacillo

di tifo uccise col calore ripetuto a 55°-56° C. oppure da autolisati di codeste culture.

Quando vacciniamo un organismo umano col vaccino del tifo, otteniamo in quell'organismo una moltiplicazione degli stessi mezzi di difesa che si verificherebbe se ammalasse di tifo e guarisse; se ne aumenta il potere antibatterico, microbicide, del siero di sangue.

Questa vaccinazione non è qualche cosa di sporadico, di personale, ma una pratica universale adottata in tutti gli eserciti del mondo, non solo, ma in tutto il personale che va alle colonie.

In tutti gli eserciti del mondo da venti anni a questa parte, cioè da quando è stata attuata la vaccinazione antitifica, la mortalità si è andata riducendo progressivamente alla metà, a un quarto, ad un quinto, ad un decimo, ed i bollettini statistici del 1912-13 parlano addirittura di una mortalità ridotta a zero.

Non voglio tediare la Camera, ma potrei citare le cifre della morbilità e mortalità fra non vaccinati e vaccinati negli eserciti inglesi del Transwaal e delle Indie, nell'esercito tedesco per la campagna contro gli Herrerros, nell'esercito americano a Cuba, nell'esercito francese al Marocco, nello stesso esercito serbo nella guarnigione di Uskub, per sostenere luminosamente quanto ho detto.

Quindi insisto presso l'onorevole ministro dell'interno, l'onorevole ministro della guerra e quello delle colonie, perchè fra i militari non si aspetti di avere addirittura la metà del contingente colpito dalla malattia, ma appena la malattia comincia a serpeggiare si attui questa vaccinazione antitifica, che anche dal punto di vista economico è tutt'altro che costosa.

Ho il dovere di riaffermare che se i soldati delle varie spedizioni di Libia fossero stati vaccinati (come s'è incominciato a fare dopo la mia interrogazione del febbraio) prima della partenza, non si sarebbe dovuta deplorare tanta mortalità e tante conseguenze post-tifiche sulle decine di migliaia di ammalati ritornati dalla colonia.

Così voglio protestare che gli *inconvenienti* della vaccinazione antitifica (febbre, reazione locale, ecc.) sono ormai ridotti ai minimi termini.

Anche la medicina sociale ha le sue mode. Oggi è di moda la lotta anti-tubercolare e la anti-cancerosa.

Certamente i tumori maligni sono in inquietante aumento e specialmente il *cancro*

uterino nelle donne è, da un quarto di secolo, raddoppiato di numero.

Ad infiacchire la fibra organica, a toccare ugualmente l'organismo quanto la mente, con prevalenza nelle classi dirigenti, nella borghesia, contribuisce terribilmente la sifilide. Ed io richiamo energicamente l'attenzione del capo de' Governo. Si badi, qui è specialmente la borghesia che è in ballo.

Quanti di codesti ragazzi, anche ben vestiti, terrei d'aspetto, esili di scheletro, di muscoli, ora sordastri, ora mezzo ciechi per panno corneale, spesso ottusi, apatici, deficienti, quanti di questi ragazzi sono figli di sifilitici!

E negli adulti, forse che lo spesseggiare di precoci arteriosclerosi, di aneurismi in ancor giovane età, della tabe dorsale come della paralisi progressiva, non è la conseguenza d'infezione sifilitica?

E quanto dico della sifilide per l'uomo, lo ripeto delle infezioni veneree per la donna.

I signori uomini spesso si vantano del numero delle loro uretriti! Ma la donna, la madre di famiglia, infettata quasi sempre dal marito, è una persona rovinata, una cronica. Sono indicibili le sofferenze fisiche e morali che le ostinatissime affezioni veneree procurano alle donne! E quanti pericoli, dovuti anche alla mancanza di cultura igienica ed alla falsa ed ipocrita morale dominante. Perocchè quando si sente dire che in una casa, anche civile, un ragazzo è ammalato gravemente d'occhi, che il male galoppa, che, dopo qualche giorno, la vista è perduta, si presuma pure che si tratta di congiuntivite blenorragica, quasi sempre si coglierà nel segno!

Io vorrei dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, avere assicurazioni circa la legge sanitaria del 1904, rispetto ai laboratori consorziali, al materiale di disinfezione ed ai locali di isolamento, nel caso che scoppiasse (speriamo che ciò non avvenga più!) una nuova epidemia. Perchè l'onorevole presidente del Consiglio dovrà riconoscere ed ammettere che la lezione di ordine economico-finanziario ed anche di ordine morale che l'Italia ha avuto in occasione dell'epidemia del 1910 e del 1911, è stata una delle più dure che un paese civile possa ricevere.

Onorevoli colleghi, voi dovete ricordare che nel 1910 l'Europa si è divisa in due zone, in una zona di Europa semi-barbara, composta dalla Russia, dalla Turchia e

dall'Italia, ed in una zona di Europa civile che ha saputo difendersi dall'infezione colerica, composta dalla Germania, dall'Austria-Ungheria, dalla Francia e dagli Stati secondari per estensione e popolazione. Allora si è verificato un fatto che non fa certamente onore al nostro paese, e cioè che mentre la Germania e l'Austria-Ungheria, che hanno con la Russia (il centro del colera di allora) tante centinaia di chilometri di frontiera comune, e hanno comuni con essa i grandi fiumi, che sono così facile veicolo di infezioni, tuttavia hanno saputo difendersi dall'epidemia colerica e non hanno avuto che pochissimi morti; l'Italia invece ha avuto quel po' po' di flagello che sapete con 9217 morti. E quale ne sia stata la ripercussione di ordine economico tutti facilmente comprendete.

Se è vero che l'industria dei forestieri dà al nostro paese mezzo miliardo all'anno di utili, sono stati due gli anni, cioè il 1910 ed il 1911, nei quali l'industria dei forestieri è stata completamente soppressa. Si aggiunga che nel 1910 il Governo (che aveva stanziato 500 mila lire per provvedere a tutti i laboratori bacteriologici d'Italia) si è trovato con 810 casi di colera che gli sono costati la bella somma di 11 milioni e 500 mila lire! Nè si dimentichi che l'esposizione di Roma è stata completamente rovinata e quella di Torino poco meno. Mentre nessuno conosce i sacrifici complessivi fatti dai comuni. Ricordiamo, a titolo d'esempio, che al comune di Palermo ogni morto di colera è costato 369 lire, a quello di Catania 560 lire, a quello di Roma 920 lire! e che la popolazione della capitale in più di un luogo, si è opposta alle pratiche per le disinfezioni, facendo così dolorosamente correre la mente ai fatti di Verbicaro, di Massafra, di Castellaneta.

E ho finito. Permettetemi ancora di dire una parola a proposito di una profilassi morale. Perchè non vi sono soltanto morbi dell'organismo, ma vi sono anche i morbi dello spirito. Non v'è soltanto una profilassi d'indole biologica, ma anche una profilassi di carattere morale. Con ciò voglio riferirmi all'azione dei nostri riformatori. Voglio ricordare che la delinquenza minore è salita a cifre sbalorditive, e da 30 mila nel 1890 è salita a 44 mila nel 1898, raggiungendo oggi il numero di 70 mila, mentre i nostri dieci riformatori maschili e l'unico riformatorio femminile non provvedono che a circa una decima parte dei disgraziati.

Sono appena seimila, duemila nei riformatori dello Stato e quattromila nei 36 riformatori privati, che vengono ricoverati.

Si dovrebbe esigere che, come in ogni capoluogo di provincia vi è un convitto nazionale per i figli della borghesia, vi fosse anche in ogni capoluogo di provincia un riformatorio per i condannati minorenni, i quali sono colpiti anche in conseguenza delle condizioni morali ed economiche in cui sono abbandonati.

E mi sia permesso di ricordare qualche fatto inerente ad istituti che conosco, all'asilo *Mariuccia* ed all'*Istituto pedagogico forense* in Milano.

L'asilo *Mariuccia*, fondato nel 1902 per l'apostolato di Ersilia Majno Bronzini e per la volontà, espressa in punto di morte, da una sua figliuola, *Mariuccia*, nacque sotto la pressione di un fatto gravissimo: il sempre crescente numero e la sempre minore età delle fanciulle travolte negli abissi della mala vita. Esso raccoglie ragazze cadute e ragazze pericolanti, le nutre, le difende e cerca di costituire attorno alla loro anima avvelenata un sano ambiente morale che sostituisca alla meglio quello della famiglia, che le disgraziate non hanno mai avuto.

Consenta la Camera ch'io ricordi come su 486 fanciulle raccolte in un decennio ben 76 appartenevano ad un'età fra i sei ed i nove anni, e che in un anno dei più sciagurati di codesto decennio si annoverano quattro bambine di quattro, cinque, otto e tredici anni contagiate dal padre, il quale figurava, per legge, come l'unico difensore delle disgraziate.

Suonarono ben severe le parole di Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio, visitatore dell'asilo, contro costumi tanto depravati e colpevoli, contro leggi così difettose nel reprimerli.

Ricorderò anche l'*Istituto pedagogico forense*, diretto da un filantropo di ferme convinzioni, il professor *Martinozzoli*, nel quale lo spirito che ha presieduto alla trasformazione dei riformatori e che ha sostituito alla repressione, l'educazione, l'amore, il lavoro, la cultura amorevole dei sentimenti di responsabilità, di dignità, di solidarietà umana, è applicato con ardore di fede e con splendidi risultati. Perocchè da quell'istituto, il piccolo delinquente, che va risorgendo a nuova vita, passa alle officine, ai negozi, ritornando la sera alla famiglia comune.

E concluderò osservando a coloro che fanno dello scetticismo o che sorridono,

come la strada, la piazza, il vagabondaggio, la teppa, indicati come la causa dei mali che stiamo analizzando, sono delle necessarie, delle dure condizioni di vita di tanti disgraziati.

Quando in una città come Milano, 106,122 persone sono formate da famiglie di quattro, sei, otto individui che vivono in una sola stanzuccia in una miseria degradante, fra promiscuità ributtanti e dove tossisce ed espettora, seminando la morte, almeno un tifico, quando non sono parecchi, allora dobbiamo pensare che per quel ragazzo, per quella fanciulla, che troveremo poi fra i minorenni delinquenti, il fuggire da quell'inferno è una necessità, per quei poveretti la piazza, la strada sono l'aria, la luce, il sole, lo spazio. (*Approvazioni*).

Dall'esame di tante miserie, di tante umiliazioni, di tanti dolori e di tante colpe, che strappano a voi pure grida di protesta e di rivolta, noi deriviamo alimento alla nostra fede, alla nostra lotta, non contro uomini, non contro i ricchi, ma contro ordinamenti sociali che rendono possibili tanti eccessi. Il piccone nostro non s'arresterà fino alla loro demolizione, all'instaurazione di una vita più giusta, più umana. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio.

PORZIO. Onorevoli colleghi, uno dei più reputati oratori della Camera italiana, sorgendo un giorno a parlare, dichiarava che avrebbe voluto assumere per l'occasione le caratteristiche della figura e della eloquenza del presidente del Consiglio di allora: una barba veneranda, dei larghi occhiali, un dire dimesso e semplice, un'andatura stanca, quasi sofferente (*Si ride*). Così la parola dell'oratore avrebbe avuto come il triplice suggello dell'autorità, dell'esperienza, della vita logorata nei lunghi servigi resi al paese.

Ma la Camera userà benevolenza anche quando, nemmeno per una figura rettorica, nessuna di queste cose potrà sorgere a protezione delle semplici e modeste mie parole, suggerite unicamente da un intimo fervore per tutto quello che si attiene alla dignità, al prestigio ed all'efficacia della vita pubblica del nostro paese.

Noi siamo all'indomani dell'avvenimento più grave della nostra politica interna, siamo di fronte ad un trasferimento di dominio; ed io credo che sia doveroso, secondo le forze di ciascuno, esaminare un

po' in questa discussione del bilancio dell'interno, per farne per quanto è possibile il bilancio, il primo esperimento del suffragio universale.

Questo primo esperimento, che ha rinchiuso nel segreto cuore di tanti preoccupazioni sgomentate e speranze audaci, ha mostrato in un modo assai luminoso che è urgente di riformare l'educazione politica del nostro paese, di elevarne la coscienza politica, ed ha dimostrato, più e meglio di tutti i discorsi, che le nostre circoscrizioni elettorali e specialmente il collegio uninominale debbono fatalmente sparire, perchè suffragio universale e collegio ristretto sono contraddizioni in termini. (*Approvazioni — Commenti*).

E qui la tradizione della Camera è efficace ed eloquentissima. Non è chi non ricordi la parola eloquente con la quale l'onorevole Crispi diceva che il collegio ristretto è la negazione della volontà e della sovranità nazionale.

Sono scritti tra i fasti del Parlamento i meravigliosi discorsi di Zanardelli, che, più e meglio di Guizot, di Hello e di Thiers, descrivono come decada la vita pubblica sotto l'imperio del collegio ristretto; discorsi che delineano quel mediatore politico contro cui si levano le aspre censure dei più alti pubblicisti, anelanti a vedere nel deputato non un sollecitatore di piccoli favori, o di croci; e non è obliabile il lucido discorso di Giovanni Giolitti il quale fin dal 1898 diceva: Occorre che il problema della composizione del Parlamento sia affrontato, perchè il deputato si deve sentire rappresentante di qualche cosa di più del paese natio. Occorrono lotte di partiti e di principii che rialzino il prestigio del Parlamento innanzi al Paese.

Io ricordo che al principio di questa legislatura l'onorevole Salandra nel suo eloquente discorso, con grande equità, disse che la questione del Mezzogiorno è un poco la questione, diciamo la verità, di tutta quanta l'Italia.

Quelle parole furono opportune, perchè spesso si usa discutere di questa benedetta questione del Mezzogiorno con un senso, che a noi, forse per il nostro amore ombroso e geloso, sembra come di diffidenza, come di sorda ostilità; e ci pare che qui si vogliano ricordare piuttosto i difetti, le manchevolezze, anzichè le innegabili virtù, i grandi pregi, i luminosi fasti della nostra storia e della nostra tradizione.

Ora l'onorevole Salandra diceva proprio

così: « Il Mezzogiorno significa oramai un complesso di mali, che, per nostra disgrazia, si riscontrano più o meno in tutta Italia, e si chiamano Mezzogiorno ».

Siamo d'accordo. Il problema del Mezzogiorno è un problema poliedrico, che ha molte faccie; problema agrario, problema tributario, problema industriale, problema di morale e di giustizia nelle pubbliche amministrazioni; ma in fondo è un problema, che si pone per tutta Italia, di produzione e di educazione civile.

Soltanto che da noi la produzione è più scarsa, perchè sono più incerte e più difficili e penose le condizioni del paese e perchè vi è una deficienza di educazione, a cui bisogna tendere, onorevoli colleghi, tutte le mani e tutti i cuori.

Ma come vogliamo riformare, come educare, quando il collegio uninominale incombe su tutto l'organismo politico del paese e lo prostra?

Ma è lì intorno alla piccola ruota delle meschine ambizioni municipali la ressa degli intrighi, delle prepotenze, delle menzogne, fra odii atavisticamente trasmessi, fra maldicenze che ogni giorno diventano più atroci, fra i puritanismi che appena mascherano le bramosie del lucro e della prevalenza. Ed è intorno a questa piccola ruota, la quale stritola e riduce in polvere ogni palpito di fervore, che si dividono le fazioni, gli interessi e gli animi; e le lotte sono gare dove ogni sincerità d'idee è bandita. Ed è così che abbiamo veduto le trasformazioni più impensate, le novità più inattese, gli spettacoli più deplorabili. Contro il partito municipale prevalente imbrandito dall'opposizione il sovversivo. Paesi unanimi nell'applaudire i soldati d'Italia, nelle elezioni dare i voti a chi parlava contro la guerra. Il gretto odio locale dominava, vinceva ogni idea, rompeva in visiera qualsiasi principio. Nè il suffragio universale spezza la rete, perchè la vastità è soffocata nel limite del collegio ristretto, ed in questo ambito angusto le estreme parole son sempre dette dalla violenza, dalla corruzione.

Il collegio uninominale non sta che tra due inferiorità: il localismo ed il personalismo: non oscilla che tra due tirannidi: la violenza e la piazza. (*Approvazioni*) O vi sforza a pensare che il 2 dicembre lo trasportò come patto formale nella Costituzione, per tenerlo, ferreo strumento di dominio, al di fuori ed al disopra delle competenze del potere legislativo; o v'induce

a riflettere con non minore amarezza a Pericle morente mentre un venditore di lucerne, Iperbolo, guidava una plebe aizzata ed urlante. (*Bene! Bravo!*) O polizia, o demagogia: entrambe artefici funesti delle più torbide decadenze. (*Vive approvazioni*).

Se è così, l'educazione politica è un assurdo. Correnti d'idee debbono mettere l'aria, la luce nei polmoni della nostra vita pubblica. E le larghe correnti rinsalderanno i partiti, formeranno la coscienza politica, e daranno agli eletti, come notava l'onorevole Giolitti, una più alta coscienza. Ma in un collegio ristretto ciò è una chimera. Le beghe locali trionferanno d'ogni cosa inasprendo ogni gara.

Eppoi ai partiti occorre lo spazio per formarsi, occorre un vasto campo per rinsaldarsi, occorre un vasto consenso, una facoltà di scelta per innalzare uomini degni, rappresentanti il cui nome sia garanzia di probità e di coscienza civile.

Ma l'Italia, onorevoli colleghi, non respira sotto ordinamenti ormai logori, rugginosi, i quali dovrebbero essere rifatti con senso più avveduto; dovrebbero essere riformati con intendimenti più agili e comprensivi. Ma andate a toccarli. E pure è un bisogno ovunque di vita più efficace e più alta.

Sottoprefetture e tribunali, licei e tronchi ferroviari, caserme e preture, guarnigioni e Corti d'appello, istituti e balzelli derivano la loro intangibilità dal collegio uninominale, che deprime la vita politica e sperpera le finanze della nazione, grava su tutta l'economia morale e sociale.

Proprio così il parlamentarismo diventa esiziale e prevale a danno della politica.

Io confido dunque che tal problema di capitale importanza si risolva. Già nella discussione della nuova legge fece capolino nella relazione dell'onorevole Bertolini, e l'onorevole Giolitti non escluse lo esame di uno scrutinio di lista a larga base, ma solo, per non moltiplicare le innovazioni, ne rinviò lo studio ad esperimento compiuto. L'esperimento ormai è avvenuto. S'iniziò lo studio per integrare la nuova legge. Perchè, quali che sieno i partiti che rappresentiamo, quali che sieno le vicende dei Governi, noi dobbiamo tendere ad elevare le forze del nostro paese, a pensare che bisogna che prosegua l'Italia in un luminoso divenire nella storia del mondo. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Maffi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma l'impellente necessità che il problema antituberculare venga affrontato definitivamente dallo Stato, in larga connessione con tutto il problema della profilassi e dell'assistenza.

« Ritiene intanto d'immediata urgenza l'assegno in bilancio di una somma non irrisoria per la cultura igienica magistrale e popolare e pel funzionamento effettivo, esteso e completo dei dispensari antitubercolari nella complessa opera di difesa sociale ».

MAFFI. Onorevoli colleghi, ascrivo ad onore di parlare a nome del Comitato medico parlamentare. Se alcune mie idee di dettaglio non corrisponderanno pienamente per la loro natura tecnica o politica alle vedute di tutti i componenti il gruppo stesso, il mio ordine del giorno ne rispecchia pienamente il pensiero; ed io presumo anche di portare qui i desiderata della federazione italiana delle opere antitubercolari — del cui Consiglio io faccio parte — poichè la federazione italiana delle opere antitubercolari crede sia giunto il momento di affermare l'intervento preciso dello Stato a integrazione, integrazione che prepari la preminenza e quasi la sostituzione dell'opera statale all'opera delle energie individuali abbandonate a sè.

Il Comitato medico parlamentare poi nel presentare il problema della tubercolosi ha voluto, per mezzo di uno dei problemi prevalenti e prominenti, insistere sulla necessità urgente di una vera politica sanitaria.

E io sono lieto che quanto mi accingo a dire alla Camera sia stato preceduto da un discorso così forte, così largo, così originale, com'è quello del collega Bonardi.

Sulla questione antituberculare, nelle scorse legislature ed in sede di bilanci, parlarono autorevolissimi e valenti parlamentari. L'onorevole Canepa, ultimo in ordine di tempo, pronunziava in questa Camera il 14 marzo 1913 un discorso ricco di cifre e forte di argomentazioni, veramente degno della città che egli rappresenta e che gode il primato ed il vanto nelle opere di difesa contro la tubercolosi.

L'onorevole Canepa con quel suo discorso indusse il ministro dell'interno ad assegnare in bilancio la somma di 200 mila lire come concorso alla profilassi antituberculare.

Parve un atto notevole di Governo, parve un'affermazione della necessità di entrare staturalmente nel funzionamento di questa lotta così importante. Pure io ebbi tosto sin d'allora, (non ero deputato in quel momento) l'impressione che si trattasse piuttosto di un fatto di acquetamento parlamentare che non di una coscienza e radicata intenzione e disposizione ad avviarsi verso la soluzione del problema, od almeno verso la collaborazione effettiva nella profilassi antitubercolare; poichè ciò che allora disse l'onorevole Giolitti ripugnava veramente al senso igienico e scientifico.

L'onorevole Giolitti rispose allora con una di quelle barzellette che fanno ridere la Camera, ma che fanno rabbrivire gli uomini di scienza. Egli ricordò che non si può parlare di tubercolosi come problema grave in Italia, quando da tutte le nazioni si viene in Italia a guarire dalla tubercolosi. E già altre volte egli aveva usato di queste espressioni, che fecero credere nettamente che il ministro degli interni non sempre prima di intervenire in questioni igieniche interpellasse la Direzione di sanità, che si crede e si desidera il più delle volte di mantenere nel rapporto di organo politico spogliandola della sua autorità di organo veramente tecnico.

Ora, onorevoli colleghi, io mi confermo nella impressione avuta allora, scorgendo che nel nuovo bilancio non figura alcuna precisa designazione di somma assegnata alla lotta contro la tubercolosi. Le 200 mila lire che allora erano state assegnate, furono spese solo in parte; ma mentre esse avrebbero dovuto diventare una acquisizione dei nuovi bilanci, questa acquisizione non è avvenuta.

Per quanto ne abbia ricercato sia nelle spese di beneficenza, sia nelle spese di sanità pubblica o di profilassi in genere, non ho trovato il minimo accenno a quella cifra, a quella designazione. È necessario perciò che venga richiamato all'attenzione della Camera il problema per quanto esso sia noto nelle sue linee generali, perchè è necessario che la Camera conosca un po' da vicino le miserie della tubercolosi e conosca nel tempo stesso il funzionamento tecnico della lotta, poichè senza la conoscenza del funzionamento tecnico noi non potremmo mai formarci un concetto dei mezzi che si debbono usare per combattere questa malattia.

Se noi confrontiamo le nostre statistiche

(la Camera non tema che io voglia eccessivamente diffondermi in dati numerici), noi rileveremo tosto che da un ventennio a questa parte in pressochè tutte le malattie infettive abbiamo ottenuto una notevolissima diminuzione; anche in quelle malattie che sono diffusissime, che sono lente, che sono croniche abbiamo potuto ribassare le cifre statistiche. Così, per esempio, noi abbiamo ottenuto la riduzione di circa un quinto nella cifra della sifilide nelle statistiche ufficiali; troviamo nelle statistiche ufficiali ridotta al cinquanta per cento la cifra della febbre tifoidea; ridotta ad un quarto la malaria da vent'anni in qua, diminuita immensamente, ad un ottavo, la difterite, ridotta ad un terzo la pellagra.

Invece per la tubercolosi polmonare troviamo immutate le cifre recate dalle nostre statistiche; le troviamo immutate o leggermente decrescenti per quanto ha rapporto con determinate forme della tubercolosi, ma per la forma più grave, la tubercolosi polmonare, la cifra è immutata. E vi è poi una cifra che è veramente cifra indice, quella della meningite tubercolare, che segna un lieve aumento; il che ci attesta che le condizioni igieniche di abitazione, dirette ed atte a colpire il fanciullo nei primi tempi del suo sviluppo, le cifre di convivenza con tubercolosi, attestate da quelle della meningite tubercolare, dico, sono peggiorate.

Questo dimostra che la diffusione della tubercolosi non è diminuita, perchè là dove esiste la meningite tubercolare esiste un ammalato infettante di forma aperta, sia essa polmonare, sia essa di altra origine e localizzazione.

Ora da che dipende questa dissonanza nelle nostre statistiche, messe a confronto le diverse malattie infettive e tubercolari nelle loro manifestazioni? Ciò riesce chiaro quando noi consideriamo che i provvedimenti per le acque potabili hanno sensibilmente infuito, benchè non rappresentino, come ben diceva il collega Bonardi tutta la forza eziologica del problema, hanno infuito sull'andamento dell'infezione tifosa; così i provvedimenti di legge sopra i dispensari celtici hanno giovato alla limitazione della diffusione della sifilide; così la legge contro la pellagra ha ridotto la cifra dei pellagrosi e ha ridotto la gravità della forma di pellagra, e via di questo passo.

Noi troviamo insomma che dalle statistiche risulta il decremento delle cifre di mortalità in rapporto, se non assoluto, certo in rapporto diretto, con ciò che lo Stato

ha fatto a tutela igienica contro determinate malattie; esiste cioè un rapporto specifico tra provvedimenti e risultato profilattico, risultato cioè di igienizzazione del Paese. La cifra della tubercolosi è stazionaria perchè, sia detta la cruda verità, lo Stato nulla ha fatto contro la tubercolosi, di guisa che noi oggi, pur guardandoci da quello che può essere la monomania di alcune malattie, crediamo che per la prevalenza del male e per la nitidezza del rapporto tra causa ed effetto, — causa la trascuranza, effetto la persistenza, — sia necessario insistere su questo argomento, e voglio, onorevoli colleghi, insistervi anch'io. Delle statistiche della mortalità tubercolare, v'è chi si conforta, confrontando le statistiche nostre con quelle degli altri Stati; v'è chi dice: l'Italia, questo paese favorito dal sole, dalla luce, e di razza fortunata, questo paese ha una statistica di tubercolosi che non è più alta ma anzi inferiore a quella di molti altri Stati. Ebbene vi è un fatto fondamentale che abbatte questa presunzione: noi non possediamo organi statistici seri per la tubercolosi.

Se osserviamo come si compie il lavoro profilattico, per esempio in Germania, vediamo che la cura e la prevenzione sono una sola cosa, vediamo che mercè circostanze delle quali parlerò fra breve, ognuno che cada ammalato di tubercolosi ha modo di curarsi; egli ha perciò interesse a rivelare la propria qualità di ammalato, in quanto che questa dichiarazione non gli procura delle vessazioni, ma un vantaggio diventato così tangibile che se l'assicurazione obbligatoria dal cui ingranaggio si origina la dichiarazione spontanea, se — dico — la legge sulle assicurazioni obbligatorie dovesse essere cancellata, si avrebbe una vera rivoluzione della massa popolare.

In Germania quando l'ammalato ha dichiarato la propria qualità e viene ricoverato in un apposito istituto, esso entra a far parte della statistica, diventa cifra esatta della statistica; egli viene studiato in quella categoria particolare che gli spetta per la gravità della sua lesione e pel pericolo infettivo sociale.

Uscito dal luogo di cura esso ritorna alla sua famiglia; ma la sua famiglia è già diventata oggetto di osservazioni, in quanto che gli istituti di cura sono fiancheggiati da istituti di osservazione, di vigilanza igienica, di educazione che si sono sviluppati in mirabile rapporto con lo sviluppo degli istituti di assistenza.

E allora la famiglia completamente statistizzata, individuo per individuo, è completamente nota a coloro che debbono su questo argomento redigere appositi studi. L'ammalato tornando in possesso di un attrezzamento di educazione igienica che lo rende conscio e sereno di fronte alla infezione di cui è vittima, quando ha bisogno di assistenza per sè o per la famiglia, trova le colonie alpine, le colonie di campagna, le colonie nel bosco, il soccorso a domicilio.

La statistica si viene compiendo in modo preciso ed esauriente, perchè accompagnata dal soccorso.

Osserviamo che cosa avviene invece da noi. Cito alcuni esempi che sono a conoscenza di tutti gli amministratori, di tutti i medici, di tutti coloro che hanno il più piccolo contatto colla vita; cito l'esempio dei maestri che cadono tubercolosi. Dopo un primo periodo di disponibilità, essi dovrebbero riprendere il lavoro, ma non sono guariti. I medici, gli amministratori si trovano nella dura alternativa o di condannare quell'individuo alla morte, perchè la cessazione del guadagno vuol dire acceleramento della fine, oppure si trovano nella necessità di transigere sopra il grave pericolo che un maestro può costituire nella scuola quando è tubercoloso.

Citerò un'altra classe di poveri lavoratori, di povere lavoratrici, i domestici. Quando una persona di servizio cade ammalata di tubercolosi, il medico si trova nella dura alternativa di rompere il segreto professionale che è un suo preciso dovere, o di esporre all'infezione una famiglia intera. Ne avviene che un medico non compie nè l'uno nè l'altro dovere. Quando un medico denuncia la malattia, la società non ne risente nessun vantaggio, perchè la povera persona di servizio esce dalla famiglia infettata e passa in una seconda; si compirà così un degradamento ed un estendersi del lavoro infettivo, poichè la persona di servizio diventata meno pregiata perchè meno resistente al lavoro; infetta gradatamente i diversi ceti sociali con una linea che scende dalla famiglia del ricco a quella del povero.

In ogni modo la denuncia in queste condizioni non risolve per nulla il problema della difesa sociale.

Nelle campagne poi il medico condotto il più delle volte non può denunciare i tubercolosi, prima perchè spesso il posare una diagnosi non è facile, secondo perchè, po-

sata la diagnosi, ove vigono ancora concetti veramente intrisi di pregiudizio, il medico diventa un nemico del popolo ed è destinato ad esser cacciato da quella condotta, perchè, per esempio, ha dichiarato tubercolosa la moglie del sindaco.

E nell'esercizio pratico della medicina sappiamo che le necessità della clientela consigliano di chiudere molti occhi, perchè non esiste compenso di cura per gli ammalati tubercolosi; epperò il medico è nella necessità di essere un vessatore e nello stesso tempo di recarsi un grave danno professionale.

A tal segno è riconosciuto questo stato di cose. che l'Inghilterra, fissando l'obbligo della denuncia, ha dato un'indennità al medico per compensarlo del danno materiale che può arrecargli la denuncia medesima.

Con ciò ho voluto dimostrare, e spero di esservi riuscito, che le nostre statistiche non sono attendibili, perchè mancano organi di statistica in rapporto con quelli dell'assistenza e della cura.

Tuttociò dimostrato e connesso con l'assoluto assenteismo dello Stato nella profilassi, antitubercolare, bisogna riconoscere con orgoglio che da circa 30 anni è sorto in Italia un movimento contro la tubercolosi, che è un vero esempio di fede e di entusiasmo. Pochi combattenti hanno spiegato tesori d'energia con gravi sacrifici anche in mezzo a derisione di scettici.

Purtroppo in Italia siamo in questo stato di animo, che quando all'estero si fa qualche cosa si arriva in ritardo di venti anni a volerlo imitare e lo si imita precisamente in quel momento in cui all'estero si è modificato il pensiero del pubblico sopra i primi provvedimenti. Così in Italia si è cominciato a parlare di sanatori, quando l'insufficienza del sanatorio considerato a sè nel movimento sociale antitubercolare entrava nella convinzione di tutti e quando all'estero, specialmente in Germania, che è stata la culla dei sanatori, si comprendeva che il sanatorio deve essere integrato dal dispensario, e da infinite altre istituzioni.

In Italia, ripeto, mercè un lavoro individuale veramente bello di fede e di entusiasmo, qualche cosa si è fatto. Abbiamo visto sorgere il piccolo sanatorio di Budrio, dovuto al nostro compianto compagno Ettore Zanardi, il sanatorio popolare milanese, quello di Ornago, il sanatorio-ospedale di

Livorno ed altri che vorrei non dimenticare.

E così abbiamo visto sorgere i dispensari di Firenze, Padova, Genova, Bergamo, Brescia, Roma, Parma, ecc.; abbiamo visto ancora poche colonie marine ed anche scuole all'aperto. Ma, onorevoli colleghi, se noi osserviamo tutti questi provvedimenti e se in questi possiamo trovare un conforto, dobbiamo pure riconoscere che lo sforzo, l'impiego di energie unito a queste istituzioni non è compensato dai risultati e che il merito di queste istituzioni consiste soprattutto nel porre sul tappeto il problema nella sua nudità.

Così vediamo che i nostri sanatori non sono sanatori, ma sono ospedali sanatori e perciò essi non compiono nè le funzioni di ospedale, perchè sono troppo ristretti, nè quelle di sanatori, poichè non esiste una organizzazione amministrativa che dia loro i mezzi di esistenza. Li vediamo costretti ad accettare le forme più gravi, le forme incurabili dichiarate di esito letale alla prima visita, perchè la ressa di questi disgraziati è talmente forte e così urgente che le amministrazioni non hanno il coraggio di respingerli, o perchè per ragioni di ordine amministrativo si falsa spesso il carattere degli istituti.

Vediamo d'altra parte che il loro costo è elevato appunto a causa dell'ibridismo del loro funzionamento, appunto perchè costrutti con esigenze sanatoriali devono compiere un lavoro che non è quello pel quale furono creati.

Vediamo in generale che le nostre sale di isolamento negli ospedali sono insufficienti alla bisogna, e lo vediamo soprattutto quando entriamo nel funzionamento pratico dei dispensari antitubercolari.

I dispensari antitubercolari hanno per scopo non la cura della tubercolosi, ma un lavoro di indagine, di educazione, di assistenza e di coordinamento.

I dispensari funzionano schematicamente così: costituito il primo nucleo che chiamiamo dispensario, con un medico e con un impiegato che visiterà a domicilio, ecco che gli ammalati si presentano; perchè non è vero che la nostra massa popolare sia indisciplinata e non comprenda l'importanza di queste istituzioni. Vengono gli ammalati di tubercolosi al dispensario, pur non avendo sussidi, per sentire risolvere il dubbio che li tormenta se sono o no tubercolosi, se sono pericolosi o no per la loro famiglia, perchè anche negli strati bassi

va formandosi una vera coscienza igienica a tal punto che va formandosi anche una fobia igienica, mezzo di propulsione per l'igiene, sebbene spesso fatta di esagerazione.

Noi medici riconosciamo se si tratta o no di un tubercoloso, e riconosciuta la natura tubercolare della malattia, il suo carattere aperto, infettivo, si fanno indagini a domicilio e nell'ambulatorio.

Le indagini nell'ambulatorio sono dirette a stabilire quanti individui della famiglia siano stati vittima della tubercolosi.

Le visite a domicilio tendono a stabilire quali siano i rapporti fra la malattia e le condizioni igieniche della famiglia; ed è così che troviamo il più delle volte malati di tubercolosi dormire nella stessa camera con altri individui sani o che prima erano sani, è così che constatiamo molte volte come un letto serva a due, persino a tre persone.

È così che vediamo la madre tubercolosa continuare nell'allattamento del proprio bambino, infettandolo non solo col latte, ma anche e più con quella intimità ed intensità di rapporti che corre tra madre e lattante.

È così riconosciamo le condizioni di miseria, di mancato soleggiamento, di mancata aereazione, l'assenza di tutto ciò che può essere, non solo il *comfort* dell'abitazione, ma l'elemento necessario di vita. È così riconosciamo in tutto questo triste complesso di cose ripugnanti, nel campo igienico e morale, la vera causa sociale della tubercolosi.

Di fronte a questi problemi ed a queste constatazioni, il dispensario diventa lo stimolatore di tutti i mezzi che sono attualmente a portata di mano ed il dispensario si volge agli Ospedali, alle Congregazioni di carità, ai comuni e chiede tutto ciò che è nelle leggi e nei regolamenti per provvedere ai malati.

Ed è così che esso ricorre alla legge sulla profilassi di tutte le malattie infettive, che fa obbligo di procurare il materiale di disinfezione e si fa dare dal comune il materiale per la medicazione dei tubercolosi chirurgici aperti; è così che il dispensario si rivolgerà alle sale di isolamento degli ospedali e farà accettare un povero malato, si rivolgerà ai pochi sanatori e cercherà di avere un ricovero curativo; è così che, sopra tutto, il dispensario compie, nella città dove esiste, un lavoro che deve

veramente toccare il cuore e suscitare il consenso di coloro che da vicino lo conoscono, il lavoro di isolamento dei bambini, ancora sani specialmente, dal contatto coi parenti ammalati di tubercolosi.

La salvazione del fanciullo dalla tubercolosi, del fanciullo ancora sano, viene compiuta coi poveri mezzi di cui i dispensari dispongono. Ma questi mezzi sono assolutamente scarsi e insufficienti, sono mezzi di ripiego, ed è perciò che il dispensario fa appello al soccorso doveroso dello Stato.

Il dispensario oggi, come dico, è organo di educazione, sopra tutto, in quanto la famiglia è istruita, giorno per giorno, da noi, per mezzo della nostra impiegata visitatrice e della nostra impiegata pulitrice, che va nelle case ad insegnare come si fa praticamente la disinfezione degli ambienti, come si isola l'ammalato da un sano, quale sia il pericolo della convivenza e delle abitudini più comuni della vita. Il dispensario compie un'opera veramente grandiosa coi mezzi, scarsissimi, nulli di cui dispone, movendo le energie individuali e le energie dei piccoli enti locali.

Ma, onorevoli colleghi, non è chi non vegga quanto questa lotta presenti un pericolo. Poichè, se noi chiamiamo per mezzo di questi istituti i tubercolosi a noi, li rendiamo edotti del pericolo e della pericolosità della malattia, li rendiamo edotti della natura del loro morbo, e poi non abbiamo di che sovvenirli, a che cosa giungeremo? Giungeremo a creare uno stato di sfiducia contro tutto ciò che è movimento igienico; e queste istituzioni, che sono, per così dire, i pionieri del movimento, diventeranno organi di seminazione di diffidenza contro tutto il lavoro igienico. Perchè queste popolazioni diranno: « ma come? avete fondato i dispensari; ci avete chiamato, e che cosa ci date? Ma allora di che cosa disponete? Noi torneremo alle nostre case, noi ci consoleremo della nostra miseria coll'incoscienza nella quale ci siamo cullati fin qui; voi siete, non i nostri confortatori, ma i nostri tormentatori, quando ci avete voluto imporre un'igiene che non ci redime, nè conforta ».

Questo è il grave pericolo, onorevoli colleghi, ed è perciò che le istituzioni che funzionano nel campo della lotta antitubercolare, si rendono conto dei bisogni, delle miserie dei tubercolosi, ed è perciò che sentono e credono di dover ripetere in ogni occasione questo *delenda Carthago*; e cioè che il problema deve essere affrontato e

risolto presto, perchè si tratta di un problema umano, economico e nazionale.

Detto questo, voglio far osservare alla Camera che, se l'Italia volesse oggi fare una seria profilassi antitubercolare, non avrebbe altro che a rendere effettivo ciò che oggi non è che esemplificativo e simbolico.

Roma si è presentata al mondo con una esposizione internazionale d'igiene; a questa esposizione era annesso un dispensario antitubercolare, il quale però non aveva mezzi di vita. Con uno di quegli atti che si chiamano taumaturgici della beneficenza il ministro dell'interno ha dotato questo dispensario dei mezzi di funzionamento; egli ha dato, ed ha fatto dare dalle Opere pie e dai comuni questi mezzi; egli si è servito del grande monte per far partorire il piccolo topolino, e il dispensario ha così potuto funzionare; si è istituito anche un altro dispensario in Roma.

Ma che cosa sono questi due dispensari in mezzo a tutta la popolazione tubercolosa povera di Roma?

Con uno sforzo immenso è sorto anche a Genova un dispensario attraverso al quale passano alcune centinaia di tubercolosi all'anno; ma che cos'è tuttociò contro le spaventose statistiche che dà questa città industriale ed industriosa, in materia di tubercolosi?

Noi sappiamo bene che cosa è un dispensario; se noi domani volessimo rendere effettiva l'opera dei dispensari, non avremmo più da recarci all'estero per studiarne il funzionamento.

Esso è noto, direi, a perfezione in Italia perchè vi è chi lo ha studiato con amore e praticamente. E così anche in materia di sanatori abbiamo qualche cosa che si avvicina al sanatorio; si può dire che si comincia.

Io, che ho vissuto un anno e mezzo tra i tubercolosi poveri, posso dire che in Italia potremmo far funzionare i sanatori per i tubercolosi con la stessa regolarità con la quale essi funzionano altrove, a patto però che fosse spazzato via tutto il vecchiume delle opere pie ingombranti e prive di mentalità igienica, a patto che le Amministrazioni pubbliche non fossero serve di elementi che con l'assistenza pubblica non hanno nulla a che vedere e che agiscono in nome di una beneficenza che ha impicciolito e involuto tutto il lavoro igienico per cui alcuni congressi medici sono divenuti congressi mendici, intenti a spedire telegrammi

a chi ha dato qualche migliaio di lire per un istituto.

Sono questi i criteri che noi dobbiamo seguire: l'intervento dello Stato e la creazione del convincimento che l'assistenza è un diritto per l'ammalato.

Noi abbiamo in Italia tutto ciò che ci basta come esempio in fatto di assistenza antitubercolare; ma dobbiamo pur dire che praticamente siamo alla fase del « giuoco di bambole »; un dispensario qua, un altro dispensario là che vivono poveramente, che sono come trapianti su un tessuto non irrorato di sangue. Questi trapianti vivono stentatamente e non si espandono; abbiamo bisogno di sanguificarli, di far sì che aderiscano alla vita del popolo e che il popolo veramente ne senta il vantaggio e perciò l'importanza.

Io non mi nascondo la gravità del problema. Anzi dico che il problema non si risolve certo e neppure se ne avvia la risoluzione in una discussione in sede di bilancio. È limitata la sfera d'azione in sede di bilancio. Ma ho voluto dire ciò che ho detto, perchè, pur non presumendo di dire alcunchè di peregrino, credo di aver portato a cognizione del ministro dell'interno qualche cosa che potrebbe servire al Governo per proporre un vero e proprio disegno di legge in materia di assistenza antitubercolare, un vero e proprio disegno di legge nella cui preparazione il Governo troverà l'aiuto di tutti quegli elementi tecnici che conoscono la questione. Non gli mancherà certo l'aiuto.

In sede di bilancio si è voluta portare la conoscenza di questi fatti, perchè il Governo senta il dovere di accingersi a pensare. Ma v'è poi un *minimum* di esigenze, al quale il Governo non deve, non può sottrarsi senza mancare ad un preciso dovere: io credo che in Italia non sarà risolta la questione della difesa antitubercolare, come non sarà risolta nessuna questione di assistenza igienica, sinchè non sarà stabilita per legge l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Di qui non si esce. Noi siamo di fronte a tutto uno sfacelo dell'assistenza per tutte le malattie. E noi oggi abbiamo compreso che non si può fare nessuna prevenzione sociale, se non si fa l'assistenza sociale.

Perchè si è potuto combattere coll'aiuto del popolo il colera? Perchè si è potuto dimostrare alle popolazioni che i lazzaretti danno risultati di guarigioni immensamente superiori, da non potersi mettere a con-

fronto con quelli che dà l'assistenza privata. Le popolazioni si sono convinte e sono venute ai lazzaretti.

Su che base si fa e su che base si dovrebbe fare la profilassi igienica? Sul concetto che profilassi è cosa identica a cura. È per ciò che, oggi, lesinando sulla cura dei poveri ammalati di sifilide, col pretesto che i casi gravi non sono contagiosi, perchè non atti alla copula, e i lievi non sono contagiosi perchè sono chiusi, la sifilide, benchè non ne risulti l'aumento dalle statistiche, va aumentando a detta di tutti i sifilografi, a detta di tutti coloro che sono a contatto colla vita del morbo.

Situazioni finanziarie, create da false vie politiche, fanno porre in dimenticanza ciò che è la realtà dei fatti: si dimentica la identità tra cura, assistenza e profilassi. La profilassi che non giova non è accettata dal popolo: la profilassi che giova al popolo è la cura: bisogna curare, e noi preverremo le malattie.

Meditate, e vi convincerete che non si arriverà alla soluzione di questo problema, se non mercè l'assicurazione obbligatoria. Oggi, quando i direttori di istituti medici dicono ai loro amministratori: il dietetico è un diritto degli ammalati, i medici si sentono dire: ma che diritto? la beneficenza non conosce diritti.

L'assicurazione invece instaura il diritto dell'ammalato. L'assicurazione risolverebbe non solo il problema ospitaliero, ma il problema stesso della condotta, che è uno dei più ponderosi. Ora vediamo i comuni alle prese coi medici condotti, poveri entrambi: noi vediamo popolazioni le quali non hanno di che pagare il medico condotto, e il povero medico condotto non può trarre se non dal sangue dei poveri contadini i mezzi per vivere umanamente, per mantenersi medico, per non diventare un ignorante. Noi assistiamo a questa lotta atroce, la quale non può essere risolta se non attingiamo ad una legge veramente fondamentale il *pabulum* della nostra assistenza pubblica.

Ebbene, o signori, so benissimo che questo problema sarà nella mente e nel cuore di tutti i ministri che siedono a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) e forse, disgraziatamente, d'altri che vi succederanno per parecchio tempo, a meno che non si maturi nelle popolazioni un vero movimento politico in questo senso; a meno che non si produca ciò che noi speriamo dalla nostra propaganda: un impulso dal basso:

perchè sono soltanto gl'impulsi dal basso quelli che fanno muovere. Ma intanto non dobbiamo dimenticare che le istituzioni attuali hanno bisogno d'essere sostenute. Per esempio, se il Governo ci tiene ad avere una statistica seria, deve sovvenire i dispensari. Vorrei esporre al presidente del Consiglio alcune piccole ragioni tecniche... (*Movimenti dell'onorevole Presidente*).

Onorevole Presidente. Comprendo la necessità a cui ella s'ispira; ma è questo un mio concetto originale che ebbe anche l'onore d'essere esposto, l'anno scorso, in Senato, dal senatore professore Foà.

Dico che il dispensario deve essere sostenuto dallo Stato, come organo di statistica della tubercolosi. Non ne esistono altri. E, poichè la statistica deve dirci quanta sia la gravità del male, dobbiamo preparare questa statistica. Come dico, il dispensario solo può fare questa statistica; e lo Stato deve sostenerlo, come organo che lo informi esattamente, e che gli porga gli elementi per le provvide attuazioni.

Ci sono fanciulli che vivono a contatto con tubercolotici? Bisogna isolarli. Ma perchè noi che ci occupiamo di tante cose lontane, non ci occupiamo di poveri bambini che nascono sani, fiorenti, qualche volta splendidi, che sono sangue della nazione, e saranno condannati ad essere uccisi di tubercolosi? Perchè lo Stato non provvede con piccoli mezzi? La Francia ci ha insegnato, con le sue colonie in Granche; si può mandare il bambino in campagna presso famiglie sane. Non costa molto un bambino in simili casi. A me, in provincia di Bergamo, è capitato di collocare, pagando 50 o 60 centesimi il giorno, alcuni bambini presso famiglie di contadini, ove i bambini stessi ricuperavano la loro scossa salute e l'irrobustivano. In ciò è necessario un concorso dello Stato. Il soccorso deve rivolgersi non tanto a coloro che sono condannati quanto a coloro che non sono nemmeno *imputati*. È ai sani, che dobbiamo rivolgerci in modo speciale.

L'Italia ha avuto il suo Barellai che ha indicato la grande utilità del mare nella cura delle malattie tubercolari, ganglionari ed ossee; e noi ce ne vantiamo, mentre dovremmo vergognarcene: perchè l'insegnamento del Barellai presso di noi è rimasto sterile, mentre gli altri l'hanno coltivato. In Francia, le istituzioni d'assistenza dei bambini tubercolotici per malattie tubercolari cosiddette chirurgiche, sono diventate permanenti.

Là, s'ottengono risultati meravigliosi; là, si guariscono, con cure lunghe, la carie della colonna vertebrale ed altre fra le più gravi forme della tubercolosi.

Noi abbiamo i nostri poveri ammalati di tubercolosi ossea ed articolare, che formano un vero quadro terrorizzante. Io li ho visti al dispensario, ed ho sentita la loro storia. Sono fanciulli che si sono sentiti dire, per anni ed anni, al cospetto della madre piangente: « povero fanciullo, guarirà quando morrà! » Come non diventare nemici della società! Nel fondo dell'uomo la natura affettiva regge e salva; se no, costoro sarebbero tutti delinquenti. Quando sento parlare della diminuita responsabilità del tubercolotico, perchè il suo cervello è inquinato dalle tossine della tubercolosi, (lasciamo correre queste teorie), io penso che a suo favore non tanto milita la semi-responsabilità, come piuttosto la provocazione grave dalla società che non assiste questo povero disgraziato, dallo Stato che dice: Voi non ci infetterete, ma noi non ci disturbiamo per voi.

Questa condizione deve assolutamente cambiare, collo allontanamento dei bambini, coll'aiuto alle povere colonie che oggi si dibattono nelle strettezze. Ne abbiamo un esempio in quella che deve sorgere in provincia di Genova e che lotta contro lo ostruzionismo prefettizio e contro l'avversione delle popolazioni, le quali temono che essa sia pericolo di contagio; ed i prefetti ed il Governo non hanno polso per imporre il retto funzionamento del servizio sanitario.

Noi abbiamo veduto una quantità di cose simili; abbiamo veduto il Ministero dell'istruzione pubblica che ha presentato il disegno di legge per lesinare lo stipendio ai maestri in caso di malattia. Quale sarà il risultato? Che la pietà del medico li ammetterà alla scuola anche prima che siano diventati dei tubercolosi chiusi, prima che siano innocui.

In fatto di sanatori, basterà un esempio per indicare come noi siamo gente amante delle cose sulla carta. L'Italia ha un sanatorio per i carcerati a Pianosa, per poterlo dire. Ma chi crede all'efficacia sociale di un istituto di questo genere? È la piccola goccia d'acqua nell'Oceano. E intanto non c'è neppure un sanatorio per i maestri.

I carcerati sono vittime della società, ma dico che per i maestri non c'è nulla, come non c'è nulla per le povere persone di servizio, per gl'impiegati, per i conta-

dini, per gli artieri, per le tabaccaie, che diventano tubercolose. Ed a questo proposito badate che nelle statistiche di mortalità le tabaccaie non figurano; le tabaccaie non muoiono e questo vi dimostra la serietà delle vostre statistiche.

Ora io domando: se noi chiediamo che il Governo confermi in bilancio almeno le 200 mila lire domandiamo forse troppo? Io vorrei che l'onorevole ministro dell'interno mi dicesse subito se almeno le 200 mila lire che furono promesse dall'onorevole Giolitti saranno confermate, come primo passo verso ciò che dovrà esser fatto in seguito. Domandiamo troppo? io non lo credo.

Ma io credo che non siano soltanto queste le istituzioni da aiutare: io credo che noi dobbiamo fare l'educazione popolare; e questa non si crea con belle predicazioni; deve farsi con la pratica; dobbiamo maturarla e farla entrare a contatto continuo del fanciullo specialmente, perchè se la generazione formata è poco plasmabile al nostro lavoro, non è così della nuova.

Noi sappiamo che a Genova il dispensario antitubercolare ha insegnato a 4 mila fanciulli della scuola che cosa sia la tubercolosi, come la si contragga, come ci si possa premunire e quali siano le istituzioni esistenti o desiderate per combatterla.

Altrettanto è stato fatto a Torino. Ma io osservo: se ciò si può fare in una grande città, sotto la guida di uomini competenti ed illuminati, come portare questi criteri in più remoti centri? Perchè la tubercolosi non ha soltanto la sua triste sede nelle città: la tubercolosi fa egualmente vittime in città ed in campagna; abbiamo provincie, e l'onorevole Benaglio qui presente potrebbe ricordare la sua floridissima, dove prima che la protezione del lavoro esistesse, si è compiuta un'invasione di tubercolosi nella forma più grave.

La tubercolosi industriale si è sviluppata tanto più rapidamente inquantochè la popolazione era in regime agricolo, ad un tasso di igiene che, se può essere tollerato dal contadino, vivente a contatto dell'aria libera tutto il giorno, non è più tollerabile quando la vita diventa industriale. Lo stabilimento è diventato il centro di smistamento delle malattie infettive e la famiglia, la casa ristretta, i fattori di incubazione dei germi; sicchè vediamo oggi intere famiglie devastate dalla tubercolosi in una razza che gode fama di forte, in

una plaga che vanta le più belle condizioni igieniche naturali.

Ebbene, dicevo, noi abbiamo bisogno di portare l'educazione igienica in tutti i più lontani centri; come vi arriveremo? I più modesti igienisti, gli agenti della sanità pubblica, gli ufficiali sanitari insistono perchè sia ripristinato e veramente attuato nelle scuole normali l'insegnamento della igiene.

Noi non avremo un popolazione, che abbia questa conoscenza, se i maestri elementari non avranno tale conoscenza della igiene da poterla tradurre in pratica. Ma tutto ciò, a mio modo di vedere, se è necessario, non è sufficiente; perchè il nostro attuale ordinamento dell'insegnamento è basato sul *surménagement*. Il concetto della vita non è entrato nei giovani e nelle giovanette delle scuole normali, che molte volte distribuiscono il loro studio così: per una settimana pedagogia, per un'altra settimana matematica, a seconda degli interrogatorii, che prevedono, e ciò in conseguenza dell'affastellamento delle materie di studio senza un concetto direttivo, che miri alla formazione di una quantità di conoscenze fondamentali, e, più di tutto, alla formazione di una capacità ad acquistare da sé ulteriori cognizioni.

Quando queste povere maestre, o questi poveri maestri, andranno a contatto con la vita, allora comprenderanno l'importanza della igiene, perchè vedranno i guai che derivano dalle lesioni della igiene stessa. Ma si troveranno sperduti nelle campagne, senza libri, senza guida, e si sentiranno veramente scoraggiati; perchè, per insegnare, bisogna sapere a perfezione dieci volte tanto di quello, che si deve insegnare. Ora una cosa, secondo me, sarebbe necessaria e non molto costosa, la istituzione cioè, almeno a titolo di prova, in quattro o cinque provincie, di cattedre di igiene popolare, i cui direttori per mezzo di conferenze e di insegnamenti pratici annuali ed anche semestrali a maestri ed a medici condotti, istruissero sul tifo, sulla tubercolosi, sulla malaria, particolarmente, sulle malattie dominanti nelle speciali regioni, con criteri pratici ed oggettivi. Per me si tratterebbe soprattutto di oggettivazione. Il maestro già preparato, intendo, dalla razionale coltura igienica da impartirsi nelle scuole magistrali dovrebbe uscire da questi corsi munito di tutti i mezzi per insegnare e per oggettivare, a sua volta ciò che gli è stato insegnato. Si

tratterebbe di formare una specie di museo igienico circolante...

Una voce. Ve ne è già uno!

MAFFI. Sì, ve ne è uno a Milano, ma, al solito, di iniziativa locale. Dovremmo, ripeto, avere almeno quattro di queste cattedre a titolo di esperimento; museo circolante e magistero igienico; ed allora potremmo spargere per tutta Italia una miriade di veri educatori del popolo, ed eleveremo il tono, il coraggio, l'ardire, l'entusiasmo di questi poveri maestri i quali, messi a contatto della necessità dell'insegnare, e perciò di riconoscere in molti casi quanto essi siano sprovvisti, sentono un desiderio vivissimo di apprendere.

Quando nel 1910-11 il colera fece le sue vittime, in Italia fu ripetuto, e parve cinica, la frase della verità « ci voleva un poco di colera ». Perchè allora uno zelo di difesa invase gli organi, diremo così, periferici della difesa pubblica, e si istituirono tante belle cose, e si fecero dei corsi per i disinfettori: ricordo che anche in piccole città si crearono i cento, i duecento disinfettori, ai quali si deve in gran parte la cessazione dell'epidemia colerica, poichè senza arti, senza membra, il corpo dell'igiene non potrebbe funzionare: ci vuole il cervello, ma ci vogliono anche le mani.

Ma, cessato il colera, quest'opera è cessata: *passata la festa, gabbato lo santo*, e questi corsi furono immediatamente soppressi. Ma che dobbiamo invocare forse un'altra epidemia di colera perchè l'insegnamento della igiene non sia saltuario ma continuo? È necessario che queste scuole per la formazione dei disinfettori funzionino regolarmente. I poveri medici condotti sono legati mani e piedi al loro lavoro, la loro azione è nulla se non li si aiuta; se domani debbono ordinare una disinfezione, la ordinano, ma la disinfezione non si fa; se debbono insegnare a qualcuno qualche cosa, hanno bisogno d'esser capiti.

La Svizzera e la Germania hanno ottenuto la loro educazione igienica in gran parte attraverso la istituzione delle Gemeinde-Schwester di queste infermiere comunali che sono le assistenti dei medici condotti, e fanno più vantaggio costoro contro le malattie infettive che non tutte le predicazioni teoriche.

Dobbiamo rivolgerci ad un lavoro eminentemente pratico. Da codesto banco si è parlato delle « umili cose », se non mi

sbaglio, alla presentazione di questo Gabinetto; si è parlato delle « cose modeste, delle cose umili »; ma le cose umili e modeste, se si dicono soltanto e non si fanno, diventano la bugia pedestre.

Diciamo le cose umili, ma facciamole anche, ed acquisteranno sapore di verità, e saranno verità utili, veramente redditive.

Ho voluto ricordare queste cose modeste al Governo e voglio dirgli che la Federazione antituberculare ha tenuto congressi, ed ha formulato una quantità di voti, tali che se li portassi qui farei drizzare i capelli perfino sul capo dell'onorevole Salandra...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non ne ho! (*ilarità*).

MAFFI. Appunto per questo dico « perfino! » (*Si ride*) ... e trarrei soldi perfino dall'onorevole Rubini. (*Si ride*).

Ma io non vorrei che domani il Ministero attuale, che in certe tendenze credo sia un pochino specialista, si presentasse, per esempio, con un progetto per la denuncia obbligatoria della tubercolosi, tanto per fare qualche cosa... di economico.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E perchè siamo specialisti?

MAFFI. Che cosa vuole? Vedo che alle classi che domandano date troppi affidamenti... morali, e che purtroppo per la strada ve ne rimangiate ancora qualcuno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma no!

MAFFI. Vi sono alcuni fatti particolari dei quali riparleremo forse tra pochi giorni.

Orbene, dico, non vorrei che il Governo, come primo provvedimento sulla tubercolosi, presentasse, per esempio, un progetto sulla denuncia obbligatoria. Desidero dirlo alla Camera, questo progetto troverebbe concordemente avverso tutto il ceto medico che vive a contatto vero con la popolazione.

Bisogna qui enunciare un principio, che sembra ostico, ma che è basato sopra la verità. La denuncia obbligatoria, laddove non esistono mezzi di assistenza, è semplicemente un mezzo di vessazione crudele e inutile; la denuncia obbligatoria, laddove esistono mezzi di assistenza, è completamente superflua, perchè la denuncia avviene automatica, spontanea.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non ho pensato affatto a questa denuncia obbligatoria!...

MAFFI. No, no... ma ella ha compreso bene che attribuendo a lei la cosa io ho compiuto una figura retorica desiderando di richiamare sulla questione la sua attenzione; non altro. Vuole che le attribuisca intenzioni malvage?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che non ho affatto...

MAFFI. Ed io sono lieto di ciò...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ci sono tante cose obbligatorie in Italia, che bastano!... (*ilarità*).

MAFFI. Adunque io dicevo, perchè è bene che la Camera lo sappia, che se domani una legge stabilisse la denuncia obbligatoria, a parte la sua inattuabilità, noi verremmo a rompere quella solidarietà sociale che deve esistere fra l'ammalato e il sano.

Voi comprendete bene che se domani l'ammalato non fosse più pericoloso, il sano non si interesserebbe più di lui. La molla cioè della profilassi è la paura, è il pericolo. Questo pericolo esiste, e noi dobbiamo prospettarlo nella sua realtà. Un libro che è stato pubblicato da un nostro collega, l'onorevole Sanarelli, ha questo di buono, che riferisce una gran quantità di cifre su ciò che costituisce il pericolo della tubercolosi. Io non condivido le sue vedute ottimistiche.

Egli parla di una inconscia vaccinazione contro la tubercolosi. Ora, se l'aggettivo « inconscio » può riferirsi soltanto, come io credo, a processi psichici, io ritengo che l'unica inconscia vaccinazione verso la tubercolosi sia lo stato di indifferenza e di apatia che il pubblico ha assunto di fronte a questo problema. Perchè il pubblico è indifferente? Perchè il problema esiste da secoli, ed anche per altro.

Noi ci siamo allarmati dei nove mila morti di colera, e non ci allarmiamo dei sessanta mila morti di tubercolosi ogni anno.

È una prova di *platitudo* mentale contro la quale noi non avremo mai forze sufficienti per reagire. È veramente una prova di insensibilità, è una prova di mancato senso di solidarietà, oppure di una deficienza di senso scientifico. È per questo appunto che noi proclamiamo: niente denuncia obbligatoria! Assistenza, assistenza forte, assistenza cominciata per essere poi intensificata.

Questo è il punto... ma assistenza statale. Non assistenza benefica, ma assistenza

come diritto. Questa è l'idea sulla quale abbiamo voluto insistere.

Ed ora mi si permetta una considerazione: io credo che per le attuazioni igieniche (e mi conforta veramente il constatare che la Camera non si dimostra satura di igiene neanche dopo le due ore di trattazioni igieniche fatte, prima dal collega onorevole Bonardi con grande autorità, e poi modestamente da me) siano necessari due processi.

In generale le idee igieniche sono in principio il retaggio di pochi, sono il tesoro che si forma nella mente degli studiosi; un tesoro nascosto, un tesoro che non fruttifica se non quando esso risveglia il desiderio della massa.

I diversi strati sociali fanno fruttificare questo tesoro, a seconda del loro indice di elevatezza intellettuale e a seconda dei loro bisogni.

La borghesia può arrivare alla coscienza igienica per ripercussione d'interessi, e la ripercussione esiste e vivissima, perchè al giorno d'oggi non vigono più barriere in fatto di malattie infettive, esistono piccoli, gracili, tenui ripari, ma son cadute le barriere, le divisioni di un tempo.

Il popolo invece si forma la propria coscienza igienica attraverso le proprie sofferenze.

Quando le idee diventano veramente energetiche, quando dalla mente dell'igienista passano nel cervello cumulativo del popolo, di qui si trasformano in elemento di lavoro, di disturbo sociale, sia pure, ed in elemento di attuazione. Ora noi siamo a questo punto: gli igienisti hanno sentenziato in materia, il popolo ha compreso, anzi il popolo comincia veramente ad allarmarsi, e noi sappiamo che in alcuni stabilimenti gli operai domandano perfino la rimozione di alcuni compagni che possono essere pericolosi, pur assoggettandosi a sacrifici per soccorrere questi operai, ed io ho visto degli esempi.

È necessario che questa psicologia salga, arrivi a dominare la borghesia, che è quella che regge, arrivi ad impossessarsi delle menti che sono al Governo, diventi cioè opinione di chi deve dirigere lo Stato: la borghesia e il Governo che ne è la rappresentanza.

Ora, per arrivare alla psicologia del Governo e della borghesia io mi permetto di fare un confronto. Se domani una nazione nemica uccidesse 500 cittadini italiani, noi vedremmo in un attimo mobilitati centi-

naia di migliaia di uomini, noi vedremmo tutta la flotta in moto; la tubercolosi uccide annualmente 60 mila cittadini italiani e il Governo non spende un centesimo! Eppure, osservino, signori, che si tratta pure della dignità nazionale, perchè al giorno d'oggi ciò che uno Stato fa o non fa è giudicato al cospetto di tutte le nazioni.

Come noi possiamo parlare di intenti civilizzatori quando in casa nostra esiste ancora questa piaga, mentre altri Stati hanno abbassato la mortalità per tubercolosi del 10, del 20 per 10,000? La Germania aveva distretti in cui la tubercolosi arrivava al 36 per 10,000, e l'ha fatta scendere al 16 per 10,000, mentre noi siamo sempre oscillanti intorno al 20 per 10,000 pur con riserva circa la inconcludenza delle nostre statistiche e la imperfezione di esse. Ebbene, dico, se io prospetto la questione sotto questa forma alla Camera e al Governo, forse, io penso, ricordando la dignità nazionale, il prestigio del quale abbiamo bisogno, perchè oramai siamo diventati un popolo conquistatore e colonizzatore, e soprattutto ricordando che è necessario insistere sopra questi legami ideali, sopra il pensiero che gli organi dirigenti debbono imporsi per la salute del pubblico, io spero che prospettando la cosa da questo punto di vista d'interesse e di sentimento potrò convincere il Governo. Io fo anche un piccolo calcolo per coloro che sono uomini di cifre. Calcolando la vita dell'uomo a tremila lire, che è il minimo del costo di vita, noi abbiamo annualmente un danno di 180 milioni per morti di tubercolosi; la durata della sopravvivenza dei tubercolotici oscilla intorno ai cinque anni, come risulta da osservazioni recenti, ma, dato pure che noi volessimo ridurli a tre anni, e computando che ognuno di questi individui sofferenti di tubercolosi costi alla società in media 200 lire all'anno, noi avremmo ogni anno circa 36 milioni di lire di danni sociali ripartiti sulle famiglie, sulle Opere pie, ecc., in diverso modo, il che complessivamente ci porta a un danno di 216 milioni per la sola tubercolosi. È un danno che lo Stato subisce anno per anno.

Ora io domando: è politica avveduta o non è politica sonnolenta, dimentica dei bisogni del popolo, questa per cui non si fa un sacrificio, non si oppone un provvedimento qualsiasi? Mi pare che varrebbe la pena di spendere trenta milioni ogni anno per dieci anni, perchè noi faremmo sempre un risparmio di parecchie decine

di milioni ogni anno, in quanto che l'esperienza ci dimostra appunto che in un ventennio di profilassi antitubercolare, la Germania ha ridotto di circa un terzo la propria mortalità per tubercolosi.

Prospettata così la questione, ricordate che noi dovremmo avere in Italia mille dispensari antitubercolari. La Francia ha circa 300 dispensari, ed ha 30 sanatori, la Germania ha 200 sanatori e duemila dispensari. L'Italia ha tre sanatori e trenta dispensari; dobbiamo sentirci umiliati del nostro arretramento.

È necessario che questo problema divenga una vera preoccupazione di Governo.

In tali questioni di igiene che si possono considerare come le questioni pregiudiziali a tutte le altre, perchè *primum vivere et deinde* fare a pugnì... (*Commenti — Si ride*).

CAMERONI. Sono perfino d'accordo con l'onorevole Maffi.

MAFFI. Queste questioni di igiene sono, dicevo, veramente pregiudiziali.

Noi possiamo avere una concezione diversa del loro dinamismo, ma possiamo fare appello, ed io da questo posto specialmente a nome del Comitato medico parlamentare faccio appello a tutto ciò che può essere il fondo dell'attività dei singoli individui; per l'onorevole Cameroni farò appello alla sua religione...

CAMERONI. Non c'è bisogno; basta la vita!

MAFFI. Mi convinco che lei ha la vera stoffa di un buon parroco che ama la propria pelle.

A coloro che sono per la grandezza nazionale, e che si chiamano con un nome che ha origine da nazione, io faccio appello al loro senso di grandezza, alla dignità della nazione di fronte alle altre nazioni; a coloro che sono uomini di cuore, di scienza, galantuomini anche semplicemente perchè questa è una vera questione di onestà, a coloro che sono uomini di cifre di amministrazione, ad ogni sentimento, ad ogni competenza, io faccio appello. Certamente voi sapete che noi socialisti pensiamo che la questione non sarà risolta se non quando il bisogno del popolo sia sentito così vigorosamente che la massa domandi ed imponga. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Facchinetti, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconosciuta la necessità di modificare e di chiarire talune disposizioni della legge sanitaria, e segnatamente quelle riferentisi al servizio medico, confida che il Governo vorrà compiere i necessari studi e presentare al Parlamento adeguate proposte, le quali valgano a dirimere i frequenti conflitti tra medici e comuni, e ad assicurare il beneficio della cura gratuita a quante famiglie, specialmente di lavoratori agricoli a mezzadria, non sieno in grado di sostenere la spesa ».

FACCHINETTI. Onorevoli colleghi, spero che non parrà superfluo alla Camera se con la maggiore brevità mi permetto di prendere a parlare sopra un argomento, che è stato trattato altre volte e con ben maggiore competenza.

Partecipo alla discussione non per prospettare delle soluzioni teoriche, ma per chiedere al Governo una soluzione semplicemente pratica.

Nessuno ignora che le condizioni dei medici condotti in Italia erano, specialmente nel passato, le più penose, e quindi credo che nessuno possa mettere in dubbio l'utilità e l'opportunità di provvedimenti atti a migliorarle.

A tali provvedimenti mirava appunto il progetto di legge che fu presentato alla Camera dei deputati dal ministro Giolitti il 6 dicembre 1902 e che portava per titolo: « Modificazioni ed aggiunte alla legge per l'assistenza sanitaria »; progetto che, affermando l'obbligo per i comuni eccedenti i limiti della sovrainposta, di provvedere alla cura medica per i soli poveri, rivestiva i medici condotti della facoltà di farsi compensare da tutti coloro i quali non fossero compresi nello speciale elenco in base a cui si forniscono i medicinali gratuiti.

La Camera ed il Senato approvarono quasi con entusiasmo la disposizione con la quale si fornivano i medicinali a chi non potesse provvedere al pagamento della cura medica; se non che è ormai dimostrato che le preoccupazioni di molti deputati, dei quali si fece eco specialmente l'onorevole Comandini nella seduta del 7 maggio 1903, avevano un serio fondamento.

Il collega di Cesena, rivolgendosi al ministro dell'interno, osservava: « Ora, quando noi consideriamo le condizioni dei bilanci comunali, ci dobbiamo domandare se è possibile davvero chiedere in Italia che le norme della legge sanitaria possano avere una applicazione qualsiasi ». E succes-

sivamente: « Guardi, onorevole Giolitti: chi vuole che non applauda all'idea di dare le medicine gratuite ai poveri? »

« Ma si crede sul serio che questa delle medicine gratuite ai poveri diventerà una realtà, anche se è scritta nella legge, quando i comuni non avranno molte volte i mezzi per soddisfare a questo obbligo? Se la statistica è fatta per tutte le provincie con quella esattezza con cui è fatta per la provincia di Forlì, l'accerto io, onorevole Giolitti, che la Commissione e il Ministero partono da un punto di vista assolutamente sbagliato ».

Ora, a dimostrare quanto fossero giuste le preoccupazioni da cui partiva in quel momento l'onorevole Comandini, basti tener presente che, per fornire i medicinali ai poveri della provincia di Forlì, in un allegato al progetto di legge, si prevedeva una spesa limitata appena a 13,500 lire, mentre è dimostrato che, se la legge si volesse osservare, questa spesa verrebbe almeno decuplicata.

Il ministro Giolitti, rivolgendosi in quella circostanza all'Estrema, esclamava: « Io non ho mai visto su quei banchi così grande preoccupazione per poche lire, quando si tratta della vita di un individuo », concludendo « che i rimedi indispensabili non costituiscono una rovina per i comuni ». Ma l'esperimento non corrispose alla previsione. Esso dette ragione non solo all'onorevole Comandini, ma anche all'onorevole Cavagnari, il quale si esprimeva nello stesso senso dubitativo.

I comuni, è inutile dissimularlo, sono stati posti in questa penosa alternativa: o dare le medicine, se non con larghezza, almeno con un criterio di equità, e in questo caso rovinare assolutamente i propri bilanci; ovvero limitare la somministrazione dei medicinali a quei pochi ai quali a norma dei bilanci è consentito fornirli, ed in questo caso negare la cura gratuita ad una massa di persone che al pagamento del medico non possono addirittura provvedere da sè stesse.

Chi ha vissuto per lunghi anni la vita dei comuni, come è accaduto anche a me, ha dovuto constatare (e con ciò non intendendo infirmare il concetto umano al quale essa era indubbiamente ispirata), che questa legge ha dato il beneficio delle medicine a parecchi che forse non lo aspettavano, ma ha tolta la cura gratuita a tanti altri che non hanno mezzi di pagarsela da sè stessi.

I comuni italiani, la cui auspicata autonomia sotto un certo aspetto è quasi un mito che va sempre più dileguandosi, nella loro maggioranza hanno sentito tutto il disagio di queste disposizioni di legge ed io mi permetto di far presente all'onorevole presidente del Consiglio che per due volte i comuni italiani, nella loro grande maggioranza, e precisamente nei Congressi tenutisi a Roma ed in Ancona, hanno invocato dal Governo un provvedimento che, se anche si volesse considerare di carattere transitorio, tuttavia sarebbe indubbiamente un provvedimento che correggerebbe la grave lacuna.

E il provvedimento appunto consiste in un secondo elenco integratore, che comprenda tutti quelli che, trovandosi in determinate condizioni economiche e non potendo avere il vantaggio dei medicinali, possano contare almeno sul vantaggio della cura gratuita. Sistema questo che mercè la buona volontà delle due parti, medici e comuni, ebbe talvolta la propria attuazione, ma col pericolo di una breve durata, come compendio quasi sempre delle più aspre contese tra gli uni e gli altri.

Parlar chiaro e sincero non può offendere nessuno! Ritengo perciò pienamente legittima la constatazione che non vi è forse comune in Italia che coi propri medici non abbia incontrato un piccolo o un grande dissenso e non abbia avuto inoltre da rilevare come certe norme assolute e categoriche delle loro organizzazioni crearono le penose vicende dei boicottaggi e degli interinani nei quali i bilanci comunali subirono il maggiore strazio.

Chechè possa pensarsi di certi *ukase* imperativi apparsi intollerabili a sindaci delle più svariate opinioni politiche, è certo però che la maggioranza dei medici condotti, specialmente dei medici di campagna, desidera ottenere un trattamento il quale risparmi loro la pena di presentare agli amministrati poveri, specialmente ai contadini, la nota delle proprie visite; tanto che dopo mesi e persino anni di lotte, convenzioni precarie sulle basi accennate, in certi comuni, si sono effettivamente stipulate, ma furono non di rado interpretate come una specie di dedizione da parte dell'autorità tutoria ed una specie di crumiraggio da parte dei medici, donde o denunce contro i capitolati a danno dei comuni, o scomuniche delle associazioni a danno dei loro medici.

Se il tempo che abbiamo avanti a noi

non fosse limitato e se gli iscritti a parlare su questo bilancio non fossero in numero notevolissimo, io potrei citare dei casi specifici per avvalorare la tesi che sto sostenendo.

Ma non credo che occorra far questo per dimostrare come un senso di grave disagio pervada tutta questa materia.

Si direbbe che il malcontento dei medici stia in ragione inversa dell'interesse dei comuni e viceversa, mentre una via deve pur esserci, e questa via è quella che è stata tracciata per ben due volte dai comuni italiani nel loro Congresso. Nè si dica che i conflitti tra medici e comuni possano essere risolti da quel Consesso che si chiama il Consiglio provinciale sanitario, perchè è risaputo che, in esso, l'elemento sanitario è in prevalenza e manca quindi quel terzo moderatore che, non appartenendo nè ad una parte nè all'altra, possa rendere giustizia ed appianare le vertenze.

Riandando la discussione parlamentare che si è fatta, ho rilevato a questo riguardo, che l'onorevole Badaloni, medico distinto, e che sedeva all'estrema sinistra, si dolse alla Camera che la questione disciplinare fosse demandata ai medici provinciali ed invocava invece che fosse deferita ai comuni.

È fuori di dubbio che tra il compito dei comuni e l'esercizio della professione dei medici, vi è qualche cosa di essenzialmente diverso.

Gli uni infatti debbono assicurare l'assistenza sanitaria con ogni miglior mezzo e con ogni maggior larghezza; i medici, invece, pur assolvendo nobilmente al proprio compito, è naturale ed umano che si occupino e si preoccupino di veder la propria opera compensata ed alleviata.

Ora parmi una specie di sovvertimento di ogni più sano concetto di libertà e di democrazia, quello che è avvenuto in molti luoghi e che, sotto certi aspetti, pare che la legge consenta, e cioè, di far stabilire le norme per la cura sanitaria, anzichè dal comune, che è la legittima rappresentanza dei cittadini, dalle organizzazioni di classe, le quali nonostante la propria etichetta, cercano naturalmente di aggiustare prima le proprie ossa, poi quelle degli altri.

Occupandomi di tale materia, ho anche esaminato, oltre alla discussione parlamentare, anche le relazioni e la discussione fatta in Senato, ed ho fatto alcune constatazioni che mi sembrano notevoli. Per esempio, mentre la legge, nella forma

della sua lettera, pareva mirare all'abolizione delle condotte piene, il presidente della Commissione, onorevole Celli, medico valente, in assenza del relatore onorevole Bianchi, dichiarava di non potere accettare una norma che le abolisse. « Si tratta di tradizioni, osservava l'onorevole Celli, che non possono, da un momento all'altro, rompersi con una legge. Nei miei paesi, soggiungeva, non si potrebbero abolire, anche perchè s'incontrerebbero spesso difficoltà enormi nello stabilire chi è povero e chi non è povero ».

Era dunque un medico che fin da allora si preoccupava delle tradizioni e delle difficoltà locali, difficoltà che non si riscontrano certamente soltanto nei paesi dell'onorevole Celli, ma anche in altri paesi, per non dire in tutti.

Questa grossa questione della cura residenziale se può forse sotto alcuni aspetti essersi adattata nei grandi centri agglomerati, nei piccoli centri e, specialmente nei rurali, non riesce addirittura a potersi conciliare. D'altra parte dobbiamo tener presente, quando parliamo e ricordiamo centri rurali che, laddove, per esempio, l'agricoltura è condotta a mezzadria, le famiglie, pur essendo numerosissime e potendosi accertare a vantaggio di una determinata famiglia un reddito per il quale essa non ha diritto di essere compresa nell'elenco dei poveri, è altresì vero che ad ottenere questo reddito quelle famiglie coloniche contribuiscono con tutte le braccia dei propri componenti e cioè con un numero grande di individui che va da dieci, a quindici e fino a venti individui, molti dei quali, pure essendo adulti, debbono suddividersi quel prodotto che dà la metà del podere condotto a mezzadria; è quindi assolutamente chiaro che queste famiglie, se non hanno il diritto di essere comprese nell'elenco degli aventi diritto ai medicinali gratuiti, sono però in condizioni tali da non poter sostenere l'onere del pagamento del medico.

Il secondo elenco, dunque, proposto dai comuni, allo stato attuale delle cose sarebbe l'unico rimedio al quale si può arrivare.

Ma non solo la potenzialità finanziaria vieta ai comuni di poter fornire i medicinali a quanti cittadini possano averne d'uopo, ma anche l'opportunità di non esporre il comune ad un inutile e dannoso dispendio.

L'elenco dei poveri deve essere compilato con criteri rigidi e con norme tali che conducano, per quanto è possibile, ad evitare lo sperpero. Al contrario, onde non

togliere il beneficio della cura a chi può meritarselo, questo criterio e questa cautela vengono spesso volte dimenticati. Il senatore Astengo ricordava, in Senato, che nel mandamento di cui era rappresentante Quintino Sella, un ricco signore aveva fatto un lascito per fornire i medicinali ai poveri, e che questo lascito in pochi anni era andato sparendo, perchè bastava che nei giorni di mercato venissero dei contadini a denunziare un qualsiasi malanno, perchè il medico rilasciasse loro una ricetta la quale poi veniva scontata presso la farmacia con grande utilità della farmacia stessa, ma con continuo sperpero del lascito benefico che il ricco proprietario aveva fatto.

Ora non dico che vi sieno oggi dei medici che eventualmente possano seguire il sistema, non certo lodevole, seguito da quelli cui accennava il senatore Astengo; ma è certo però che, se è facile rilevare l'importo delle note trimestrali o bimestrali che sieno, che vengono presentate dai farmacisti e che i comuni disgraziatamente sono chiamati a pagare prontamente, credo che nessun ufficio d'igiene municipale riuscirà mai a fare una statistica per stabilire quanti cittadini abbiano effettivamente goduto il vantaggio dei medicinali gratuitamente dati.

Lo stesso senatore Astengo, nella tornata che ho citato, osservava:

« A me pare che questo disegno di legge sia in molte parti manchevole; si direbbe che lo hanno fatto solo i medici e che non vi ha preso parte un giurista, perchè è zeppo di incongruenze e di anomalie giuridiche ».

Nella stessa seduta gli faceva eco il senatore Cavasola (che con piacere vedo presente) con queste testuali parole:

« Quest'altra leggina che viene avanti è eminentemente coercitiva dal principio alla fine di parecchie libertà e principalmente dei comuni, anche a scapito della loro potenzialità, di quella libertà dei comuni che per me dovrebbe essere il fondamento di tutto il sistema liberale del Governo di un Paese ».

E tanto fu esitante ad approvarla il Senato, che la rimandò alla seduta del 18 febbraio 1904.

Concludendo mi sieno consentite queste sintetiche osservazioni. Quando si è addossato ai comuni l'onere di provvedere i medicinali gratuiti a coloro che non avessero i mezzi da pagare la cura, si è misurata la portata di questo onere? No. E quando si è detto che vi debbono provveder i comuni

se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da Opere pie, o con altri mezzi o in virtù di altre leggi, si venne in modo chiaro a fissare oneri e responsabilità atte a garantire e chi si voleva beneficiare e chi si voleva aggravare? Anche a questa seconda domanda credo che si possa rispondere di no.

Evidentemente il legislatore deve aver travedute tutte le difficoltà delle disposizioni che andava immaginando, che andava creando, in modo (cosa non nuova in Italia) da lasciare al regolamento di stabilire le norme di maggiore importanza della legge.

Onorevole presidente del Consiglio, col mio ordine del giorno ho sollecitato una revisione della legge sanitaria, pur limitandomi a rilevare gli inconvenienti di una sola parte della medesima. Del resto ne fui confortato a richiederla dal parere autorevole dello stesso relatore onorevole Caopinna, che giustamente rileva lo stato di disagio, cui siamo arrivati nei riguardi delle condotte mediche, e la necessità di provvedervi seriamente.

Sempre rispetto alla sanità pubblica vi sarebbe un altro punto importante da esaminare, ma io mi asterrò dal farlo perchè in parte l'hanno fatto e in parte lo faranno colleghi ben più competenti. E l'argomento sarebbe quello che riguarda l'assistenza ospedaliera. Anche per la sistemazione degli ospedali, tutti sappiamo che i medici premono e l'umanità molte volte reclama che certi luoghi di cura, dove si stringe il cuore soltanto a porvi il piede, reclamerebbero di essere demoliti e rifatti. Ma la magnificenza dei luoghi, l'igiene di essi contrastano con i mezzi. E non è rare volte accaduto, che comuni od Opere pie, i quali hanno voluto provvedere alla questione degli ospedali, si sono poi dolorosamente trovati nella condizione di dover diminuire il numero dei letti. Ora si risponde che a questo maggiore onere cui si va incontro dovrebbero sopperire i comuni; ma, torna ad affacciarsi inesorabile la domanda: i comuni hanno i mezzi per sostenere anche questa spesa?

Come sintesi delle modeste osservazioni che sono venute rapidamente facendo alla Camera, concludo dichiarando come io creda e pensi (pienamente d'accordo in questo con l'egregio collega Maffi) che fra tanto agitarsi per miglioramenti, e molteplici proposte di provvedimenti, oltre la pensione per la in-

validità e per la vecchiazza, sia tempo di pensare ad una legge più volte predisposta ed enunciata: la legge, cioè, dell'assicurazione contro le malattie.

Nella tabella allegata al progetto di legge Giolitti, del 1902, è citato l'esempio della Germania e dell'Austria, ma senza che si tenesse presente, però, come queste due nazioni fino d'allora (ed ora in modo molto migliore) provvedevano alla assicurazione contro le malattie, disponendo di mezzi imponenti.

La ridesta coscienza dei nuovi diritti e dei nuovi doveri a nessuno di noi, che siamo qui venuti col suffragio di molte migliaia di elettori, può far tollerare l'ingiustizia di negare la cura medica a quelli che non hanno i mezzi di pagarsela, e di chiudere le porte degli ospedali a quelli che nei propri tuguri sarebbero addirittura condannati a perire.

È certo che, contro gli ostacoli di carattere finanziario e permanente, che si presentano alla soluzione di questi problemi, riguardo al primo, può con provvedimento sollecito ricorrersi alla proposta due volte fatta dai comuni, cioè il doppio elenco; mentre e per l'uno e per l'altro, onde dirimere conflitti con medici e risolvere una questione di giustizia sociale, conviene ricorrere alla assicurazione contro le malattie.

Non so, onorevoli colleghi, se avanti a noi ci sia un cammino lungo o breve da percorrere; ma comunque, se alla fine di quel cammino, guardandoci indietro, potremo un giorno confortarci per la avvenuta risoluzione di questi problemi, senza distinzione di fedi politiche più o meno accese, sentiremo il conforto d'aver assolto e compiuto un grande ed umano dovere. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gesualdo Libertini.

LIBERTINI GESUALDO. Rapidamente per come l'ora tarda lo richiede, richiamerò l'attenzione del Governo e della Camera sopra alcuni punti, la cui trattazione va connessa col bilancio che si discute.

Primo argomento (che del resto è stato accennato da parecchi altri oratori ed altri ancora ne parleranno come risulta dagli ordini del giorno presentati) è quello delle finanze dei comuni e delle provincie. L'argomento non è nuovo: ed io, modestamente, ebbi l'onore di occuparmene anche nel discorso che pronunziai, sullo stesso bilancio dell'interno, nell'aprile del 1905.

Sono ormai trascorsi nove anni da allora; e parecchi altri, con maggiore competenza della mia, qui e fuori di qui, si sono occupati dell'argomento medesimo. La benemerita associazione dei comuni, che tanto validamente difende gli interessi degli enti che rappresenta, ha più volte manifestato i suoi voti al riguardo, e vi ha richiamato l'attenzione dei Governi che si sono succeduti in questo periodo. Ultimamente poi, il Congresso delle provincie, alla cui seduta finale intervennero parecchi deputati e senatori (oltre un centinaio), concluse i suoi lavori con un ordine del giorno, proposto dal collega Camerini, il quale richiamava ancora una volta l'attenzione del Governo sulle gravissime condizioni dei comuni e delle provincie, di questi enti che ormai sono ridotti a non poter più formare i propri bilanci.

Le ragioni del disagio degli enti locali sono note: aumenti di spese e diminuzioni di entrate. È una specie d'altalena che ha condotto questi enti locali al quasi fallimento. Il fenomeno con maggior gravità (ed è questo che mi spinge a tornare ancora una volta sull'argomento) si riscontra nel Mezzogiorno. Purtroppo alcuni comuni, specialmente rurali della Sicilia, della Calabria e credo anche della Sardegna, si trovano in condizioni tali, da non poter più redigere i loro bilanci preventivi; ed hanno dovuto largamente falciarsi anche le spese obbligatorie, perchè è impossibile che le entrate, stremate come sono, bastino a far fronte alle spese che ogni giorno aumentano, per le leggi che veniamo votando, senza sapere quali conseguenze ne risentiranno gli enti locali. (*È vero!*)

Voglio augurarmi, ancora una volta (la speranza è l'ultima a morire), voglio augurarmi che l'onorevole Salandra volgerà il suo sguardo su questa importantissima questione!...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è questione di sguardi! (*Si ride*) Ci vogliono danari!

LIBERTINI GESUALDO. Lo comprendo: è questione di una riforma che la Camera certamente accoglierà benevolmente, poichè da tutti i lati, dai rappresentanti di qualunque partito, di ogni colore politico, si sono intese le medesime lagnanze, si sono fatte le medesime richieste. Io voglio sperare ancora una volta che questi enti locali potranno alfine trovare il loro assetto definitivo nel migliore dei modi possibili, cosa alla quale si dovrà pur

venire colla buona volontà di tutti, Governo e Parlamento.

E volgo il mio dire ad un altro argomento, la sanità pubblica. Io sento anzitutto il dovere, e lo faccio con coscienza, di tributare un sentito elogio alla Direzione della sanità pubblica, la quale disimpegna con tanta diligenza tutti i servizi che ad essa sono affidati.

Dalla accurata relazione dell'onorevole Cao-Pinna ho rilevato con vera soddisfazione gli ottimi risultati ottenutisi dall'ultima legge del 28 giugno 1911 per le condotte di acque. Di questa legge benefica hanno profittato finora 570 comuni e le istruttorie in corso sono moltissime; di modo che credo, fra non molto, avremo potuto dare a molte popolazioni il beneficio di avere dell'acqua sanamente potabile, ciò che servirà a debellare le gravissime malattie infettive che tanta strage hanno portato tra le popolazioni stesse.

Ed al riguardo vorrei rivolgere una raccomandazione al Governo, per quanto comprendo che il momento non sia molto opportuno, visto che saremo obbligati a votare nuove imposte per rinforzare il bilancio dello Stato; ma poichè si tratta di cosa che riguarda la salute pubblica, *suprema lex*, credo che non vi sarà difficoltà da parte del Governo a fare in modo che si possa largheggiare sulle concessioni dei mutui di simil genere. A me risulta che molte domande esistono in grado d'istruttoria, ma che parecchie di esse si sono dovute ritardare appunto perchè mancavano i fondi nel bilancio per far fronte al pagamento degli interessi relativi. Questo fatto, oltre che costituirebbe una certa disparità di trattamento con quelli che ebbero la concessione in tempi meno difficili, si risolverebbe anche in un trattamento addirittura inumano, perchè metterebbe coloro, i quali spesso, non per loro colpa, han presentato con ritardo le domande, in condizione di non poter profittare del grandissimo beneficio dell'acqua potabile colla quale poter evitare molte delle malattie infettive. Io quindi faccio particolare raccomandazione al Governo perchè voglia tenere presente queste mie raccomandazioni.

Un'altra raccomandazione devo fare per quanto concerne la distribuzione del chinino, che nei nostri paesi dà luogo a moltissimi inconvenienti, perchè spesso viene affidata a persone inadatte ed anche poco oneste, le quali sono arrivate al punto di appropriarsi del chinino e rivenderlo per

profittare del prezzo del medesimo. Questa è cosa che si dovrebbe raccomandare ai medici provinciali e locali; ma qui sorge una questione che molto probabilmente non sarà a conoscenza dell'onorevole Salandra, ma che fu dibattuta durante il precedente Ministero; cioè, che la Croce Rossa, che aveva preso impegno di fare questo servizio nelle campagne, ad un certo punto vi si è rifiutata, perchè il Ministero ha ad essa rifiutato il sussidio. Sarebbe quindi necessario che questo ente, che offre garanzia piena, potesse continuare nel servizio per assicurare effettivamente la distribuzione del chinino ai nostri poveri contadini.

In ordine alla sicurezza pubblica manifesterò pure alcune brevi considerazioni. E francamente debbo dichiarare che non si può in alcun modo esser contenti del modo in cui essa funziona in Italia; l'organizzazione tutta della nostra sicurezza pubblica è deficiente organicamente e numericamente.

La causa di questa deficienza evidentiissima è che i fondi, assegnati a questo servizio, non corrispondono alle esigenze del medesimo, ciò che si dimostra evidentemente con le cifre alla mano.

Il fondo assegnato al servizio di pubblica sicurezza è in tutto di 65 milioni, circa; dai quali bisogna detrarre 25 che l'Amministrazione dell'interno versa all'Amministrazione della guerra per i carabinieri; cosicchè rimangono soltanto 40 milioni. Ora non credo possibile che con questa somma si possa far fronte al servizio di sicurezza pubblica di tutto il Regno, che conta or mai ben 35 milioni di abitanti.

L'onorevole relatore, convinto della cosa anche lui, si è preso perfino la briga di fare un confronto fra il servizio di pubblica sicurezza nella sua percentuale di fronte alla popolazione sia presso di noi che presso gli altri Paesi, ed il confronto è risultato disastroso a nostro danno.

Infatti noi contiamo un agente circa per mille abitanti, mentre altrove se ne hanno al minimo quattro per mille abitanti. Noi non abbiamo in organico che circa 10,400 guardie, dal qual numero bisogna togliere tutti gli addetti a servizi speciali, quelli dei servizi sedentari e gli allievi della scuola, nessuno dei quali fa effettivo servizio di pubblica sicurezza.

A Roma, per esempio (e cito Roma perchè si suppone che nella capitale i servizi debbano essere organizzati meglio che altrove), non si hanno in tutto che 1,400

agenti, dei quali, togliendo gli ammalati, gli addetti ai tribunali e ad altri uffici giudiziari, quelli della squadra politica, addetti a servizi speciali ed i puniti, non restano disponibili che circa sette ad ottocento agenti.

Ebbene crede, onorevole Salandra, che con questo sparuto numero di guardie si possa disimpegnare il servizio di pubblica sicurezza nella capitale del Regno, dove pur troppo la delinquenza va ogni giorno più accentuandosi? Mi si assicura da parecchi che vi sono quartieri, in cui non si è mai visto il *kepi* di una guardia; e non parlo della vigilanza notturna, che è deficientissima. È proprio un miracolo se di notte, per una strada qualunque di Roma si ha la fortuna di incontrare un paio di *angeli custodi*, che possano garantire all'occorrenza la vita e gli averi dei cittadini. Questa, onorevole Salandra, è una condizione di cose assolutamente intollerabile. Gli stessi funzionari, se ella, onorevole Salandra, avrà occasione di interrogarli, le diranno che sono impotenti...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dicono sempre così perchè vogliono aumenti di personale.

LIBERTINI GESUALDO. Ma quel che dicono, è purtroppo la verità! Uno dei primi doveri dello Stato si è quello di garantire la vita e gli averi dei cittadini.

E l'inconveniente che è grave abbastanza nelle città, è gravissimo nelle campagne.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha ragione.

LIBERTINI GESUALDO. Io, che sono meridionale e siciliano, posso interloquire per quel che riguarda la mia regione appunto perchè ho l'esperienza di quei luoghi. E non esito ad affermare che il servizio di pubblica sicurezza è assolutamente insufficiente nelle nostre campagne. La delinquenza colà sempre più si impone col terrore, perchè nessuno pensa a garantire i cittadini. Spesso si accusano le popolazioni meridionali di manutengolismo; ma, quando si formulano queste accuse, non si pensa che quelle popolazioni sono costrette a subire la dura legge del più forte, del prepotente, di fronte al quale si trovano indifese. Chi, di fronte alla minaccia della vita, può resistere?

Una delle forme più classiche di delinquenza e che bisognerebbe assolutamente colpire, è quella dell'*abigeato*, che è diventato in Sicilia una istituzione. Nessuno è padrone dei propri armenti, del bestiame,

degli equini, che ha la fortuna o la disgrazia di possedere.

Ed è questa una delle forme più gravi dei reati campagnoli, onorevole Salandra, perchè è quasi imperseguibile.

Per quanto abbia appreso le tante e tante volte della consumazione di abigeati in Sicilia, non è avvenuto che raramente che si siano scoperti gli autori dei medesimi. C'è tale una organizzazione in questa specie di delinquenza, tale una rete di loschi interessi che difficilmente si potrà riuscire a colpirla se non si va a tagliarne le radici e le delittuose diramazioni. E le conseguenze ne sono dannosissime, perchè l'abigeato rende incerta, ed inaridisce quasi, una delle principali industrie agricole, quella della pastorizia.

Come ella sa, onorevole Salandra, perchè anche lei è meridionale, purtroppo l'emigrazione ha portato da noi per conseguenza una grande deficienza della mano d'opera e si è quindi dovuto ricorrere a dei ripieghi per poter tirare avanti e cercare di rendere fruttifere quelle terre che altrimenti resterebbero incolte.

Ma l'abigeato colpisce specialmente questo ramo dell'industria agricola e lo rende quasi pericoloso, perchè nessuno è sicuro di veder rispettato e mantenuto il possesso di quanto gli appartiene, ed è quindi obbligato ad abbandonarlo oppure a subire i taglieggiamenti che i delinquenti impongono.

Ciò arreca delle perdite gravi, ed io mi auguro che anche su questa questione ella vorrà richiamare l'attenzione dei suoi dipendenti, dando però loro nello stesso tempo i mezzi; perchè, onorevole Salandra, ella lo sa benissimo, senza danari non si fa pubblica sicurezza, e ci vogliono i mezzi per ottenere la tutela contro i malviventi, tutela che è necessaria e doverosa da parte dello Stato.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha ragione, ma si debbono pure spendere bene; perchè molte volte si spendono male!

LIBERTINI GESUALDO. Certamente! E quando ho detto che occorre danari intendevo implicitamente di dire che non debbono andar perduti e sciupati in maniera qualsiasi.

Poche parole per quanto riguarda l'Amministrazione carceraria, ed anche su questo vorrei raccomandare all'onorevole Salandra un trattamento più remunerativo per gli agenti.

Certamente le leggi che abbiamo votato in questi ultimi anni hanno migliorato le condizioni sia degli agenti di pubblica sicurezza che delle guardie carcerarie, ma ancora non si può dire che si sia raggiunto quel tal limite che permetterebbe di assicurare loro una vita tranquilla ed un avvenire, cui pure hanno diritto, dopo aver servito per tanti anni lo Stato.

Sfortunatamente per noi, e lo posso dire perchè sono meridionale e siciliano, le regioni che forniscono il maggior contingente ai corpi delle guardie di città e degli agenti di custodia sono il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna; e questo avviene non perchè siano queste delle carriere che si abbracciano dai nostri con entusiasmo, ma perchè da noi regna la disoccupazione, e le nostre regioni sono scarse o quasi mancanti di quelle tali industrie, che assicurano un pane quotidiano remunerativo a coloro che ebbero la fortuna di nascere altrove. Ed è proprio questo il fatto che conferma sempre di più il disagio delle condizioni di questi agenti, poichè vediamo che a questi arruolamenti concorrono solamente o quasi coloro che non hanno altro mezzo di risolvere il problema della vita.

Io perciò vorrei raccomandare che si cercasse di migliorare anche la condizione di questi, che sono un po' martiri delle circostanze speciali nelle quali si trovano nei loro paesi.

Dall'onorevole Giolitti nella tornata del 14 febbraio ultimo fu presentato un disegno di legge che riguarda, tra l'altro, il personale dei riformatori. Ora, come i colleghi avran visto, e saranno pervenuti i reclami anche al Governo, questo disegno di legge ha sollevato una specie di conflitto, tra i funzionari, diremo così, di concetto, e gli addetti alla funzione educativa dei riformatori.

Io credo che, appunto per le promesse già fatte a questo personale e per il dovere che si ha di mantenerle, non si dovrebbe più oltre ritardare l'approvazione di questo disegno di legge; ma poichè esso potrebbe dar luogo a malumori nel corpo degli stessi funzionari, vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio perchè, studiando quei memoriali che sono stati presentati, trovi modo di conciliare gli interessi delle due categorie in guisa da presentare poi un progetto concreto che sodisfi una volta per sempre i desideri di questa classe, che ha pure le sue benemerienze, perchè serve

lo Stato in condizioni anche abbastanza disagiate.

Mi si permettano infine brevi parole sui servizi di beneficenza e di assistenza pubblica, e specialmente per la parte che riguarda l'infanzia abbandonata.

Fin dal 1909, onorevoli colleghi, fu presentato un disegno di legge dall'onorevole Giolitti che intendeva provvedere appunto alla sorte degli esposti e dell'infanzia abbandonata. Ed io devo richiamare l'attenzione della Camera sulle parole con le quali si chiudeva la relazione ministeriale che precede il disegno di legge in parola per dimostrare di quale importanza è il problema che io vengo a prospettare. Si diceva così: « Signori, nella concorrenza dei bisogni che premono sul presente stato sociale, una vigorosa difesa degli esposti e dei fanciulli abbandonati non potrebbe essere più oltre differita (eravamo al 1909), perciò, come è stato sollecito il Governo, ho fiducia non mancherà la vostra approvazione al disegno di legge che tende a sollevare questa classe di derelitti dall'abbandono materiale e morale ».

Sventuratamente però questo disegno di legge, non so per quale cattiva stella, è rimasto arenato nei meandri di Montecitorio. Io ritengo che una delle ragioni per le quali il progetto non è andato avanti, sia quella di essere stato abbinato con le disposizioni che riguardano gli esposti, appunto perchè quella parte che riguarda gli esposti (e ne sa anche qualche cosa l'onorevole Celesia, che vedo qui presente: ne ha parlato lui anche altra volta) è molto controversa, e ha dato luogo a delle opposizioni da parte delle amministrazioni provinciali.

Ora, se noi vogliamo fare una cosa pratica e che torni anche a decoro nostro, ritengo che sarebbe utile stralciare dal progetto la parte che riguarda l'infanzia abbandonata, per venire ad un'approvazione sollecita, e a una risoluzione di questo problema, che si impone, poichè, onorevoli colleghi, (ed ho finito... non volendo più oltre abusare della vostra cortesia), questa dell'infanzia abbandonata è una delle gravi responsabilità che noi assumiamo non provvedendovi.

Questa schiera di poveri disgraziati, di poveri figli del popolo a cui manca il conforto e la guida della famiglia, costituisce il vero semenzaio della delinquenza sociale; ed è nostro dovere il provvedere perchè questo non avvenga. È una macchia che

bisogna assolutamente cancellare, ed io mi auguro che il Governo vorrà quanto prima darci modo di provvedere, come si fa del resto da un pezzo presso altre nazioni molto più avanti in questo della nostra, per ovviare a questo gravissimo pericolo, che, non esito a dichiararlo, minaccia l'ordine e la tranquillità sociale. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Ma vi sono ancora cinquantacinque iscritti, senza contare gli ordini del giorno!... Quindi, se la Camera lo consente, resterà inteso che, da domani in poi, nessun oratore potrà rifiutarsi di parlare prima delle sette. (*Benissimo!*)

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Montauti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MONTAUTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire quattro il quintale l'olio di arachide, destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali. (61-A).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GUGLIELMI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti che si ritengono necessari ed urgenti per ovviare, almeno in parte, ai gravissimi danni, causati dalla permanente siccità, che ha distrutto irreparabilmente i prodotti della terra in diverse plaghe della Sicilia e particolarmente nella provincia di Catania.

« Gesualdo Libertini, Crmeni, Rindone, Colonna di Cesarò, Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere in qual modo intenda provvedere alla condizione miserevole degli uscieri giudiziari.

« La Pegna »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando verrà pubblicata la relazione sullo svolgimento dei lavori di bonifica dell'Agro Romano durante l'esercizio 1912-13.

« Ciacci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per fronteggiare gli effetti gravissimi della persistente siccità in Sicilia che ha completamente distrutto il raccolto dei cereali e delle foraggiere e quali lavori pubblici saranno eseguiti per evitare la disoccupazione ed impedire la emigrazione.

« Pasquale Libertini, Rizzone, Giaracà, Cartia, Rizza, La Lumia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se possano approvare l'operato del delegato di pubblica sicurezza di Marino, il quale, scambiando per elementi e prove della esistenza di una vera associazione a delinquere, gli strumenti di ridicole e ormai sorpassate ritualità di società segrete, ha proceduto in questi giorni all'arresto preventivo di molti cittadini; e se non sia opportuno sollecitare l'autorità giudiziaria da 10 giorni investita della denuncia ad emettere i provvedimenti di sua competenza.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale azione egli intenda spiegare perchè sieno più efficacemente difesi i diritti degli italiani soggetti all'Austria.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il Governo non creda differire lo sperimento delle elezioni amministrative alla chiusura dei lavori parlamentari.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla produzione del vaccino jenneriano in rapporto alla profilassi antivaiuolosa.

« Caporali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sullo sconcio che da parecchio si verifica di avvisi di asta redatti in modo che il concorrente sia uno solo. Alludo agli avvisi per la fornitura di piombo in pani.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se agli operai avventizii dei Regi arsenali creda concedere gli aumenti di mercede secondo l'età raggiunta durante il servizio prestato.

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se sia stata applicata dalla direzione della Stazione agraria di Torino la circolare n. 224 emanata il 5 luglio 1912 e riguardante il provento delle analisi.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravi fatti avvenuti a Catanzaro fra gli studenti e gli agenti della forza pubblica.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se e come intenda provvedere affinché siano meno dolorosamente risentiti i gravi danni prodotti in Sicilia dalla lunga e tenace siccità.

« Bruno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per aiutare la popolazione agricola di San Ferdinando di Puglia gravemente danneggiata dalla persistente siccità, e se non creda, come provvedimento immediato e per evitare dolorosi conflitti, autorizzare il Regio Commissario a sospendere temporaneamente la riscossione della tassa di focatico.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui dolorosi fatti ve-

rificatisi a Catanzaro il giorno otto maggio per l'intervento della forza pubblica ad impedire una dimostrazione giovanile.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere perchè la Grecia non abbia sgomberato l'isolotto di Sassenò.

« Cirmeni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere con quali criteri intenda di rispondere alle richieste dei comuni che, avendo concorso collo Stato nelle spese di costruzione di edifici scolastici, domandano di occuparne per gli usi dell'Amministrazione municipale i locali superflui.

« Belotti, Borromeo, De Capitani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda doveroso ed urgente — senza aspettare che venga in discussione la riforma universitaria — di presentare un disegno di legge per provvedere alle davvero misere condizioni del personale subalterno delle nostre Università.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere, visto che l'Italia chiede all'Impero Ottomano delle concessioni ferroviarie ed altre in Asia Minore come compenso per le spese sostenute nel Dodecaneso, quale titolo di compenso adduca l'Austria per le concessioni analoghe che anch'essa chiede in Asia Minore.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno richiamare le varie Amministrazioni contemplate dall'articolo 3 della legge 7 luglio 1910, n. 432, alla più sollecita e regolare comunicazione delle loro pubblicazioni alla Biblioteca della Camera dei deputati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura per sapere se, considerata la inefficacia pratica della maggior parte delle leggi repressive delle frodi nel commercio dei vini, le quali

sono favorite e premiate dall'attuale sistema di riscossione del dazio sui vini alla loro introduzione nelle città, non ritengano opportuno provvedere alla sollecita trasformazione di quell'imposta antiquata e vessatoria in una tassa analoga a quella che già si riscuote nei comuni dichiarati aperti agli effetti dei dazii di consumo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se, una volta approvato il disegno riguardante « Provvedimenti sugli applicati delle amministrazioni militari dipendenti », intenda, nei limiti di tempo indicati dal progetto, esercitare, realmente e senza alcuna eccezione, sempre che ne sia richiesto dagli interessati, la facoltà di cui all'articolo 7, circa il passaggio degli applicati dall'Amministrazione centrale nelle amministrazioni dipendenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, sull'agitazione che perdura nel comune di Melito Porto Salvo, ed in altri gravemente danneggiati dal terremoto, contro i metodi adottati nell'applicazione della legge per il canone sulle baracche; e sulla necessità di provvedere all'esonero per i poveri, e alla manutenzione a spese dello Stato; e di disporre intanto la sospensione delle esecuzioni a danno d'indigenti morosi da parte di zelanti esattori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla necessità di risolvere, senza ulteriore indugio, la vecchia questione dell'avocazione allo Stato degli Archivi delle provincie napoletane e siciliane, presentando analogo disegno di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni siano venute meno le formali promesse del Governo fatte al sottoscritto, in tema d'interrogazione, nella tornata del 5 giugno 1912, in favore degli ufficiali giudiziari che chie-

devano e chiedono l'indennità di disagiata residenza data agli altri impiegati che prestano servizio nei comuni maggiormente colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se i trasferimenti di oggetti che si vanno facendo dal Museo di artiglieria di Torino ad altri musei militari siano soltanto temporanei ovvero abbiano carattere permanente, il che, oltre ad esser dannoso nei riguardi dei vari istituti militari che in Torino hanno sede, costituirebbe un torto fatto a quella patriottica città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno finalmente eseguiti i lavori di sistemazione e di ampliamento nella stazione ferroviaria di Caltagirone resasi addirittura inadatta ed insufficiente al cresciuto traffico di quella città, lavori promessi e proposti da più di un anno, ma finora inutilmente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se nell'imminenza delle elezioni amministrative, che potranno mutare le rappresentanze comunali, non creda opportuno di prorogare i termini stabiliti per le deliberazioni dei comuni riguardanti l'amministrazione delle loro scuole. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Torre ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per tutelare due insegnanti elementari del comune di Rivarolo Mantovano contro la prepotenza di quel sindaco che rifiuta il pagamento degli stipendi da oltre sette mesi, non ostante le sollecitudini e le minacce del Regio provveditore e del prefetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Dugoni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto di rispondere su-

bito alle interrogazioni degli onorevoli Casolini e Larussa.

Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I fatti avvenuti a Catanzaro fortunatamente non sono molto gravi. Non nego però che abbiano una certa gravità.

Fin dal 6 maggio scorso gli studenti secondari di Catanzaro avevano messo in scena delle dimostrazioni e il giorno successivo si erano astenuti anche dalle lezioni perchè per gli studenti uno dei modi di protestare e di esprimere sentimenti più o meno nobili è quello di non andare a scuola. Ma non basta. Vollerò anche impedire che i volenterosi frequentassero le scuole, e vi riuscirono, perchè i presidi dei vari istituti secondari di Catanzaro *pro bono pacis* chiusero gli istituti.

Fin qui niente di grave. Ma peggio avvenne l'8 maggio. Ecco, che cosa mi hanno telegrafato le autorità di Catanzaro: Stamane i capi istituto delle scuole medie hanno aperto le scuole e gran parte degli studenti si era presentata alle lezioni, ma oltre 200 studenti, fra cui molti privatisti, riunitisi vicino all'istituto tecnico cominciarono ad impedire l'entrata agli studenti. Sbandati dalla forza pubblica, si sono recati al liceo dove gli studenti che erano intenzionati di frequentare le scuole sono stati protetti dalla forza.

Dopo i dimostranti continuarono a girare da una scuola all'altra commettendo danneggiamenti con sassi ai vetri, e riuscendo, nonostante l'intervento sollecito della forza pubblica, a disturbare altri istituti, costringendo i capi, per evitare inconvenienti, a licenziare gli studenti. Sono rimasti feriti nei pressi dell'istituto tecnico un sottobrigadiere dei carabinieri e un carabiniere da colpi di sasso tirati dai dimostranti.

Speravasi che fosse rientrata la calma, ma gli studenti anzichè finirla, aumentati di numero (erano più di 600, ma non erano più soltanto studenti), verso le ore 11 si sono messi in giro per pretendere che oltre il Municipio, che aveva già aderito a issare la bandiera abbrunata, anche gli edifici governativi issassero la bandiera. Respinti dalla forza pubblica, gli studenti hanno impegnato viva resistenza con essa nei pressi dell'ufficio del Genio civile dove ruppero tutti i vetri.

Vi erano circa 40 carabinieri comandati da un capitano che hanno cercato di sban-

darli, ma costoro sono venuti a vie di fatto con randelli e sassi contro la forza pubblica. Durante la colluttazione rimasero feriti dodici carabinieri (*Commenti*) e fra essi quattro con ferite guaribili oltre i dieci giorni. Devesi al contegno calmo dei carabinieri e alle esortazioni del capitano e dei funzionari di pubblica sicurezza se non si è addivenuto ad un conflitto grave.

Ho qui anche l'elenco dei carabinieri feriti. Risulta pure che furono arrestate circa 70 persone, di cui 40 studenti, 18 operai e 17 fra vagabondi e pregiudicati.

Tutti gli studenti furono poi rilasciati, meno quattro che sono stati deferiti alla autorità giudiziaria.

Di feriti dalla forza pubblica non consta che di uno solo da un colpo di siabola; non escludo che altri siano nascosti; ma rimane il fatto che sono stati feriti dodici carabinieri.

Ora la quiete è tornata. Non ho che da deplorare questi fatti, ma non posso in alcun modo lamentarmi del contegno della forza pubblica, la quale ha fatto il suo dovere garantendo, per quanto è stato possibile, la libertà degli studenti che volevano andare a scuola ed impedendo danneggiamenti di vario genere. Essa ha fatto il suo dovere usando la massima tolleranza, la massima rassegnazione, come lo dimostra il fatto che vi sono molti più feriti fra i carabinieri che fra gli studenti e fra coloro che a questi si sono frammisti.

Ripeto, non ho che da lodare apertamente i rappresentanti della forza pubblica. Ma non voglio finire così.

Devo aggiungere qualche parola, e non solo per gli studenti di Catanzaro, ma anche per quelli di altre città d'Italia, i quali, come a Roma ed altrove, hanno promosso in questi giorni delle agitazioni ed hanno trasceso a fatti deplorabili, tentando sopra tutto di creare imbarazzi al paese coll'avvicinarsi a luoghi, in cui risiedono rappresentanti di potenze estere.

Voglio vigorosamente deplorare i fatti di questi giorni. Gli studenti di tutta Italia devono intendere che ad essi non spetta la direzione nè della politica interna, nè della politica internazionale. (*Approvazioni*).

ALTOBELLI. Non si possono soffocare i loro sentimenti generosi! (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non si tratta di soffocare sentimenti, ma manifestazioni scomposte e penose per il paese. La generosità degli studenti deve consistere nel prepa-

rarsi ad essere buoni cittadini, occorrendo buoni soldati, con lo studio e con l'esercizio, non gridando in piazza e mescolandosi ai pregiudicati per aggredire la forza pubblica. Questi non sono sentimenti generosi! (*Vive approvazioni — Commenti*).

ALTOBELLI. Lei è un educatore e conosce i sentimenti dei suoi discepoli!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi rimane che aggiungere la speranza che cessino queste agitazioni scomposte e dannose, ripeto, al prestigio del paese, e che il Governo ha impedito ed impedirà sempre che si rinnovino. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARUSSA. Assente da Catanzaro, ho appreso in treno da un testimone oculare come si sono svolti colà i fatti.

Ho piacere di udire dal banco del Governo che non c'è stato nulla di grave, ma so che molti studenti sono stati feriti, contrariamente a quanto è detto nel rapporto dell'autorità. Di alcuni si sa notoriamente, altri furono costretti a medicarsi nelle loro case.

Questi disordini furono provocati da un provvedimento inopportuno, perchè mentre il 7 maggio vi era stata una dimostrazione per le vie di Catanzaro, durante la quale gli studenti si erano limitati ad emettere grida generose, il giorno appresso, essi, tornando tranquilli a scuola, trovarono nell'atrio guardie e carabinieri. Questa vista li provocò. (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per conto mio, la vista dei carabinieri, mi rallegra sempre! (*Si ride*).

LARUSSA. È sempre però poco simpatica, ed è proprio sulle porte del tempio della scienza che per le guardie ed i carabinieri dovrebbe essere specialmente scritto: *Procul esto profani...*

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No! No!

LARUSSA. Pare che il prefetto abbia dato ordini alla forza di ritirarsi e che essa non abbia obbedito.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non risulta affatto dal telegramma del prefetto!

LARUSSA. Certa cosa è che i carabinieri si abbandonarono ad una selvaggia repressione, della quale è cenno su tutti i giornali.

Ora in una dimostrazione di giovanetti, perchè a Catanzaro non abbiamo che studenti di scuole secondarie, non è con la violenza che si deve portare l'ordine, ma con altri mezzi, con metodi paterni e suadenti alla calma.

Ad ogni modo, riferendomi sempre a quanto mi è stato detto, è da deplorarsi anche il trattamento che è stato usato a questi giovanetti in carcere. Furono arrestati 70 studenti. Mi è stato narrato che alcuni vennero tenuti coi polsi stretti durante tutte le lunghe cinque ore trascorse nella sala di custodia e che fu negata persino l'acqua per ristorare le fauci arse. (*Commenti*).

Riferisco ciò che mi è stato detto: ella, onorevole ministro, potrà controllare il fatto.

Catanzaro, che è città tranquilla, ha dovuto assistere a delle repressioni contro le quali essa energicamente protesta.

Nel rapporto del prefetto vi è soltanto l'elenco dei carabinieri feriti; ma vi furono anche dei cittadini feriti, poichè lo stesso capitano dei carabinieri che comandava in quel momento, usò della sciabola per colpire un pacifico cittadino. Fu egli a dare il malo esempio, ch'ebbe seguito doloroso, perchè anche gli studenti furono sciabolati.

Ho letto sui giornali un accenno, secondo cui pare sia stata disposta un'inchiesta, ma io chiedo che l'inchiesta ci sia, e severa, perchè sono sicuro, onorevole Salandra, che se vi saranno dei responsabili ella saprà colpirli, e veramente sono responsabili quelli che si sono valse di tali mezzi per reprimere una dimostrazione di studenti.

Ella, onorevole Salandra, è stato mio maestro ed è arrivato all'eminente posto che occupa per i suoi alti meriti, e fra gli auguri di quanti siamo stati suoi discepoli. Ella oggi gode del trionfo! Ma la politica ha le sue amarezze, che non risparmia ad alcuno. Mi auguro che ella abbia in quell'ora, che sia lontana, a cercare il conforto nel ricordo dolce della scuola. Ella ha sentito da vicino i nobili palpiti dei suoi discepoli! Non avvenga che sotto il suo Governo, si cerchi di comprimere con la violenza gli scatti generosi dell'anima giovanile italiana!

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della cortesia usata a me e al collega Larussa, rispondendo subito alle nostre interrogazioni.

L'onorevole Larussa si è soffermato sui fatti così come si sono svolti; io non me ne occuperò per non ripeterli. Dirò soltanto che gli studenti di Catanzaro mossi da un nobilissimo sentimento patriottico, in seguito a recenti fatti che hanno trafitto il cuore di tutti gli italiani, organizzarono una dimostrazione di protesta.

La forza pubblica purtroppo esagerò, secondo me, nello zelo della repressione. Non vi è bisogno di ricordare che in altre circostanze, e molto più gravi, l'arma dei carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza hanno sopportato le sassaiuole violente senza reagire, mentre qui hanno sciabolato giovani imberbi ed inermi. (*Commenti*).

È giusto quanto ella osserva, onorevole Salandra, che gli studenti non debbono occuparsi di politica e hanno il dovere di attendere soltanto agli studi; ma non è giusto che con la forza brutale si reprimano i sentimenti nobilissimi dei nostri giovani. Occorre il consiglio di persone autorevoli che li persuadano a proseguire sulla via del dovere ed io mi unisco a lei, onorevole presidente del Consiglio, nelle considerazioni che ha fatto.

Finisco mandando un saluto alla nostra forte gioventù studiosa con l'augurio che la nostra alleata non dia più occasione, perdurando negli odiosi, iniqui, deprecabili metodi di Governo che offendono il sentimento patriottico nostro, alla reazione di giovani che sentono forte l'amore per la patria e per i loro fratelli. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Le interrogazioni degli onorevoli Larussa e Casolini sono così esaurite.

Le altre interrogazioni, di cui è stata data lettura, saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

GUGLIELMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il diffondersi della *lebbra* apparsa minacciosamente nel Gargano come in qualche altra regione d'Italia.

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda mantenere il macchinista del Regio Liceo di Pisa nel posto, in cui da poco venne nominato, senza tener conto delle domande di altri aspiranti assai più meritevoli.

« Battelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i suoi intendimenti sulla navigazione del Po.

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se di fronte al completo esaurimento di fondi stanziati per i servizi automobilistici non intendano di chiedere al Parlamento un aumento dei fondi stessi per quell'importante servizio pubblico.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla direttissima Genova-Milano.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina per conoscere con quali provvedimenti indispensabili ed urgenti intenda superare la deficienza numerica degli aspiranti a concorsi per medici di marina e migliorare le condizioni di questi ufficiali.

« Caporali ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere il pensiero ed i propositi del Governo sulla necessità della costruzione della linea navigabile da Milano a Venezia sollecitata dalla Camera di commercio di Milano coll'appoggio delle provincie e dei comuni interessati.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quando sarà ripresentato il disegno di legge sull'infanzia abbandonata.

« Dentice ».

PRESIDENTE. Le interpellanze, testè lette, saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non dichiarino, entro il termine regolamentare, di non accettarle.

Mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura di tre mozioni presentate oggi.

GUGLIELMI, *segretario, legge* :

« La Camera invita il Governo ad attuare immediate riforme che tolgano ai servizi postali, telegrafici e telefonici i dannosi inceppi e gli inutili controlli che ne paralizzano il funzionamento. Ravvisa la necessità di limitare la burocrazia, di diffondere e rinnovare gl'impianti, dando all'azienda autonomia di bilancio ed un proprio Consiglio d'amministrazione, con la rappresentanza elettiva del personale, e, considerato che condizione indispensabile al buon andamento del servizio sia l'equo trattamento del personale adibitovi, sollecita il Governo a migliorare il trattamento economico dei postelegrafici telefonici - con speciale riguardo alle categorie più umili - nonchè a risolvere, senza indugio, la questione del regime di vecchiaia del personale subalterno e quell'avventiziato telefonico ;

Fa voti, inoltre, perchè venga prontamente attuata la riforma della legge sullo stato giuridico, ispirandola ai nuovi principi di maggiore libertà e tenendo conto dei legittimi desideri della classe, la cui agitazione tende anche a lumeggiare - nel pubblico interesse - la crisi che da lungo tempo ha pervaso uno dei più importanti servizi industriali dello Stato.

« Piccinato, Morgari, Bussi, Cavallari, Prampolini, Todeschini, Merlani, Beltrami, Maffi, Albertelli, Senape.

« La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti solleciti per la sistemazione del personale delle manifatture tabacchi.

« Merloni, Agnini, Maffi, Piccinato, Samoggia, Casalini Giulio, Morgari, Senape-De Pace, Savio, Dugoni, Bentini ».

« La Camera, ritenendo che il Governo non possa non preoccuparsi delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro nelle manifatture tabacchi, lo invita ad adottare solleciti ed efficaci provvedimenti diretti al miglioramento delle medesime.

« Altobelli, Sandulli, Savio, Dello Sbarba, Bentini, Maffi, Magliano, Fazzi, Marchesano, Pietravalle, Caporali ».

PRESIDENTE. Quanto a queste mozioni, essendo firmate da dieci, o più deputati, i proponenti potranno poi indicare, dopo presi accordi col Governo, la seduta in cui intendono di svolgerle.

MERLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLONI. Desidererei sapere subito dall'onorevole presidente del Consiglio se egli accetta la mozione che ho presentata a nome mio, dell'onorevole Agnini e di altri colleghi sullo sciopero degli operai delle manifatture dei tabacchi e in quale seduta consente che sia svolta.

ALTOBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. Non credevo di dover presentare una mozione perchè mi auguravo che le dichiarazioni fatte ieri dal Governo fossero state tali da non metterci nella condizione di chiamare giudice la Camera sul dissenso tra noi ed il Governo stesso. Però il discorso dell'onorevole ministro delle finanze, se fu improntato ad un sentimento di viva umanità verso gli scioperanti, non fu, me lo perdoni, nella conclusione, per nulla soddisfacente. Ho dovuto perciò, insieme con altri colleghi, presentare una mozione nella speranza che la Camera, giudice della situazione, si schierasse dalla parte nostra. Chiedo perciò anch'io che la mozione da me presentata sia discussa nel più breve tempo possibile a meno che il Governo non faccia dichiarazioni più esplicite e soprattutto concrete.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi consenta la Camera di aggiungere qualche dichiarazione a quelle fatte ieri dal ministro delle finanze. Non pare che gli egregi colleghi, i quali, per un sentimento che apprezzo, si resero interpreti dei desideri e dei bisogni degli operai delle manifatture dei tabacchi, abbiano avuto un'impressione concreta e precisa delle dichiarazioni, certamente non prive nè di concretezza nè di precisione, del mio collega delle finanze. Non è esatto che l'onorevole Rava abbia detto soltanto delle buone e belle parole, come egli le sa dire: egli aggiunse anche dichiarazioni e concessioni precise, una serie di concessioni, da molti punti di vista, non spregevoli, le quali si attenevano al trattamento

igienico, al miglioramento delle condizioni degli operai. Non rifarò l'elenco, perchè le illustrò magistralmente (non lo dico per fare l'elogio ad un mio collega) e con perfetta competenza il collega onorevole Rava.

Egli precisò un'altra concessione che non è di lieve importanza ed implica un onere finanziario non insignificante, vale a dire quella di una settimana di vacanza, retribuita.

Sono sei giorni di lavoro in cui gli operai sarebbero retribuiti, pur non lavorando. E questa concessione è stata fatta perchè si considerò che un periodo, per quanto breve di riposo, dovesse essere concesso anche dal punto di vista del miglioramento delle condizioni igieniche degli operai di un'industria, che alcuni tecnici eminenti dicono non insalubre, altri dicono insalubre, ma che qualche danno pare debba portare alla loro salute.

Quindi questa concessione, che nessun'altra classe di operai in Italia ha, cioè di una vacanza pagata, è stata pure fatta...

RAVA, *ministro delle finanze*. E io l'ho detto!

ALTOBELLI. È troppo poco!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il ministro delle finanze, la cui bontà di animo è inesauribile, per un sentimento di vera umanità, che del resto nutriamo tutti, è rimasto commosso dalla notizia pervenutagli da varie manifatture (specialmente da quelle che si trovano in paesi ove la vita è più dura e la miseria è maggiore nelle famiglie), che le operaie desiderano riprendere il lavoro per le condizioni di miseria nelle quali sono cadute; che però è difficile da parte loro di riprenderlo, sia perchè le altre o gli altri operai lo impediscono, sia anche per non generare il disordine che avviene alle porte delle manifatture quando alcuni operai o alcune operaie vogliono entrare e gli altri o le altre lo vogliono impedire e quindi deve intervenire la forza pubblica.

Perciò, pensando alle condizioni in cui si trovano specialmente quelle povere donne, il ministro delle finanze ha ritenuto che ancora un'altra concessione si potesse fare, non certo grandiosa, perchè non si tratta degli otto milioni di aumento sui salari che si richiedevano, ma neppure di trascurabile importanza.

Secondo il regolamento in vigore l'orario normale di lavoro è di otto ore... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

È inutile che rifacciamo qui la questione dell'ora in più e dell'ora in meno; si tratta più che altro di una questione di parole. Guardiamo invece alla sostanza; sono otto ore di lavoro e per la nona ora, quando questa sia ritenuta necessaria, si pagano 25 centesimi per cento in più sul prezzo.

Quest'aumento di salario è fissato appunto in considerazione delle formule del regolamento che lasciano una dubbia interpretazione circa l'ottava ora, ciò che volentieri riconosco.

Orbene il ministro delle finanze ha proposto, ed io ho consentito, che quest'aumento di salario sia applicato anche all'ottava ora di guisa che questa sia considerata come un'ora di più dell'orario normale e pagata come la nona a 25 centesimi per cento in più sul prezzo.

Non è una grande concessione ma è già qualche cosa; è una concessione concreta e precisa; ed è merito del collega onorevole Rava di averla escogitata perchè non era stata domandata nel memoriale presentato. Egli ieri sera ne fece un cenno nella sua replica, ma forse non fu ben compresa!...

ALTOBELLI. Forse si è turbato l'animo del Governo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, onorevole Altobelli, l'animo del Governo è tranquillo; ella del resto, che mi conosce da molto tempo, dovrebbe saperlo.

Questa concessione, ripeto, è stata escogitata dall'onorevole Rava ed io vi ho acconsentito pur senza chiedere la licenza al collega Rubini (*Si ride*) che me ne darà venia, perchè per lui non è priva di significato.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Si tratta di circa mezzo milione!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come vedono gli onorevoli colleghi, parlo concretamente; però osservo che più in là di questo non è possibile andare e non possiamo fare altri passi.

Il miglioramento del personale in tutti i sensi è certamente un'aspirazione così del Ministero delle finanze, come del ministro specialmente.

Non è escluso che in avvenire miglioramenti si possano avere, ma il giudizio sul come, sul modo, sul tempo deve essere lasciato al ministro delle finanze. Noi non possiamo accettare ingiunzioni perentorie, nè manifestazioni che implicano sfiducia nell'opera nostra. (*Bravo! Bene!*)

Detto questo, io debbo pregare i colleghi di non insistere nelle loro mozioni, che non potrei accettare. E mi dorrebbe di non accettarle. E concludo augurandomi che lo stesso sentimento di umanità che ha ispirato i nostri atti ispiri anche i loro; e che essi sentano la grave responsabilità che su loro incomberebbe, se con i loro consigli lasciassero ancora per altri giorni o per altre settimane nella miseria 18 mila povere operaie.

Confido (non per fare un rimprovero) nel loro animo buono, e chiedo loro di avere fiducia nei nostri buoni sentimenti. È un discorso di umanità, non è un discorso di politica che io faccio, onorevole Merloni. Qui non c'entra nè lo spirito conservatore, nè lo spirito democratico; non facciamo bizantinerie politiche di fronte alla miseria di poveri operai! (*Vive approvazioni — Applausi*).

Abbiamo fatto qualche cosa di buono e di umano. Conservatori, democratici, socialisti, sono sempre contenti di volere e fare il bene: aiutateci in questo, e speriamo che gli operai, come tutti quanti, possano progredire nella via della civiltà e del benessere. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

ALTOBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, prima di dargliene facoltà, credo opportuno di leggere alla Camera, perchè la discussione proceda regolarmente, l'articolo 125 del regolamento.

« Dopo la lettura di una mozione, dice questo articolo, presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa, ecc. ».

Ora il Governo ha dichiarato di non potere accettare le mozioni degli onorevoli Altobelli e Merloni e li ha pregati di ritirarle.

Darò quindi facoltà di parlare agli onorevoli Altobelli e Merloni, perchè dichiarino se accolgono l'invito dell'onorevole Presidente del Consiglio, o se intendono provocare una deliberazione della Camera.

Parli, onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Rispondo subito e dico che così il presidente del Consiglio, come l'onorevole Rava, hanno avuto la prova che tanto io che i miei amici abbiamo portato sempre una parola di equità e di pace...

Voci a destra. No! no!

ALTOBELLI. Ma è strano che vi meravigliate! La verità voi non la volete sentire! È troppo!

Forse vi hanno fatto dispiacere anche le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Avreste voluto udire da lui un rifiuto, un atto autoritario: vi avrebbe fatto piacere...

Voci a destra. No! no!

ALTOBELLI. E allora, perchè disapprovate quando noi diciamo la verità? Noi abbiamo fatto opera di pacificazione...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È vero!

ALTOBELLI. E l'abbiamo fatta non solo nella Camera, ma anche nei comizi, perchè sentiamo tutta la nostra responsabilità!

Non siamo demagoghi noi, ma educatori di folle!

Dunque noi non possiamo non rispondere all'appello di pacificazione che ci viene dal presidente del Consiglio perchè siamo stati sempre in tale ordine di idee. Noi non vogliamo lo sciopero per lo sciopero; ma vogliamo lo sciopero per la difesa dei diritti e dei giusti interessi delle classi lavoratrici. (*Approvazioni*).

Prendo atto per tanto (parlo per conto mio soltanto, perchè sono fuori dei ranghi del partito socialista) delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, non solo per le concessioni fatte, ma anche per quello che ha promesso, di studiare, cioè, i desiderata contenuti nel memoriale del personale dei tabacchi, e di prendere i provvedimenti del caso, sia pure ascoltando la parola diretta dei lavoratori. In conseguenza di che ritiro la mozione presentata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni.

MERLONI. Io pure voglio rivendicare al partito socialista quell'opera di pacificazione di cui parlava l'onorevole Altobelli. Di quest'opera possono testimoniare gli onorevoli Rava e Salandra. Rispondemmo ieri sera con vivacità ed energia, appunto perchè avevamo notato che questa nostra opera di pacificazione non aveva trovato nel ministro delle finanze quella rispondenza che ci ripromettevamo.

Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio; e, rinunciando per ora alla mozione, ci riserviamo di dibattere nuovamente le questioni che furono ieri sera impostate dal ministro delle finanze, e

sulle quali non potemmo replicare, perchè le disposizioni regolamentari ce lo vietavano. Parleremo di tali questioni in sede di discussione del bilancio delle finanze. Vorrei però che fin d'ora il ministro delle finanze ripettesse qui la promessa che fece a noi, di studiare subito tutte le questioni contenute nel memoriale che fu presentato dal personale dei tabacchi; e di studiarle con la collaborazione di questo stesso personale, così come fu fatto dal ministro della marina, rispetto agli operai che dipendono dal suo Ministero. Non si tratterebbe di quella Commissione che domandavamo noi; ma, ad ogni modo, della cooperazione attiva e fattiva del personale, che è necessaria: perchè il Ministero ha soltanto informazioni e si fa la sua cultura, diremo così, tecnica ed economica soltanto sulla base delle informazioni e degli studi della Direzione generale delle private.

Nè in questo momento solleviamo la questione della Commissione di vigilanza, di cui fu parlato ieri; ma insistiamo nel richiedere che sia chiamata a collaborazione la rappresentanza del personale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Le mozioni degli onorevoli Altobelli e Merloni sono così ritirate.

Sull'ordine del giorno.

CIACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIACCI. Chiederei alla cortesia del presidente del Consiglio di volermi consentire che nella seduta successiva a quella in cui sarà esaurita la discussione sul bilancio dell'interno, io svolga una mia proposta di legge concernente la costituzione del comune di Castell'Azzara.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà di consentire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasquale Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI PASQUALE. Anch'io prego l'onorevole presidente del Consiglio di consentirmi di svolgere, non appena esaurita la discussione del bilancio dell'interno, la mia proposta di legge per modificazione alla legge comunale e provinciale.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta di legge dell'onorevole Ciacci e quella dell'onorevole

Pasquale Libertini saranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta immediatamente successiva a quella in cui sarà esaurita la discussione del bilancio dell'interno.

GALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI. Chiederei di svolgere domani una mia proposta di legge che concerne l'aggregazione del comune di Montecreto al mandamento di Fanano.

Dirò solo brevissime parole.

DARI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Per parte mia, non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene. La inscreveremo nell'ordine del giorno di domani subito dopo le interrogazioni.

Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha presentato una mozione, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. Elezioni contestate del collegio di Marostica (eletto Bonacossa) e di Vallo della Lucania (eletto Imbriaco).

3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Leone per modificazioni alla legge concernente gli uscieri di conciliazione;

del deputato Gallini per aggregazione del comune di Montecreto al mandamento di Fanano.

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia